

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 290 (46.534)

Città del Vaticano

mercoledì 18 dicembre 2013

Metà dei siriani alla fame

DAMASCO, 17. Secondo gli ultimi rapporti dell'Onu, riferiti ieri dal Programma alimentare mondiale (Pam), metà della popolazione siriana è a rischio di insufficienza alimentare. Se il conflitto non verrà fermato immediatamente - dicono le agenzie Onu - nel 2014 gli sfollati saranno oltre quattro milioni e i rifugiati all'estero circa tre milioni, cifre raddoppiate rispetto a quelle registrate finora. Il Pam afferma, inoltre, che attualmente più di sei milioni di persone hanno bisogno di aiuti alimentari immediati per non morire di fame. «Questa è la peggiore crisi umanitaria che abbiamo visto negli ultimi decenni, e ogni giorno un numero crescente di siriani soffre la fame», ha deplorato Muhammad Hadi, il coordinatore degli interventi del Pam per l'emergenza in Siria.

Più in generale, le agenzie delle Nazioni Unite prevedono di assistere nel 2014 oltre sedici milioni di uomini, donne e bambini siriani, tra quelli in patria e quelli nei Paesi limitrofi.

In linea con queste tragiche prospettive sono anche le dichiarazioni di ieri sera del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, secondo il quale nell'ultimo anno si è registrato un peggioramento «oltre ogni immaginazione» del conflitto siriano. Poco prima, il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva espresso condanna per l'uso di armi chimiche nel Paese, chiedendo che se ne assicurino i colpevoli alla giustizia internazionale, ma senza muovere accuse precise, dato che i rapporti internazionali non hanno potuto accertare le responsabilità nei cinque casi documentati.

In merito, l'ambasciatore russo all'Onu, Vitaly Churkin, ha definito non convincenti le affermazioni che da più parti accusano il Governo di Damasco di aver fatto uso di armi chimiche.

Nel frattempo, il conflitto continua a inaspriarsi e si susseguono le accuse vicendevoli di stragi tra il Governo e gli insorti. Secondo questi ultimi, almeno tredici civili, compresi cinque bambini, sono stati uccisi ieri in bombardamenti aerei delle forze governative su Aleppo, nel quartiere orientale di Shaat, occupato dai rivoltosi.

Da parte sua, il ministero degli Esteri siriano ha denunciato all'Onu un massacro, la scorsa settimana, attribuito a formazioni armate di matrice fondamentalista. Secondo Damasco, più di cento civili sarebbero stati uccisi ad Adra, a nord della capitale, in un'incursione di miliziani di gruppi islamisti sunniti.

Nei giorni scorsi, anche l'osservatorio siriano per i diritti umani e fonti di opposizione avevano affermato che ad Adra erano stati uccisi 32 cittadini drusi e alauti, la confessione islamica alla quale appartiene il presidente Bashar al Assad.

Sanguinosi scontri a Brazzaville

BRAZZAVILLE, 17. Ventidue persone sono state uccise ieri a Brazzaville, la capitale della Repubblica del Congo, durante scontri fra reparti dell'Esercito e miliziani fedeli al colonnello Marcel Itoyou, un ufficiale condannato a settembre a cinque anni di lavori forzati dopo essere stato giudicato l'ideatore degli attentati dinamitardi del 4 marzo 2012 a Mpila, che avevano provocato la morte di trecento persone. Il bilancio degli scontri è stato fornito da fonti ospedaliere.

Segnalati ancora combattimenti nella capitale Juba

Sud Sudan a rischio di guerra civile



Bambini nella Juba devastata dagli scontri

JUBA, 17. Sono decine i morti provocati ieri a Juba, la capitale del Sud Sudan, dalla battaglia ingaggiata da formazioni rivali della Guardia repubblicana, che minacciano di far precipitare il Paese in una guerra civile. Alcune fonti riferiscono di almeno 66 morti accertati, dopo che questa mattina il ministro della Sanità, Makur Korion, aveva parlato di 26 vittime, in dichiarazioni a emittenti radiofoniche locali. Queste hanno altresì riferito di centoquaranta feriti trasportati negli ospedali cittadini. Tra di loro non ci sarebbero civili. Ancora stanotte, secondo la France Presse, il coprifuoco decretato ieri dal presidente della Repubblica, Salva Kiir Mayardit, è stato violato da diverse sparatorie in città.

Secondo il presidente, è stato sventato un tentativo di colpo di

Stato, attribuito a reparti militari vicini all'ex vice presidente Riek Machar. Questi, destituito in luglio insieme con altri esponenti governativi, è considerato il principale rivale politico del presidente. Tra l'altro, la battaglia a Juba era scoppiata poche ore dopo un colloquio tra i due.

Lo scontro, come spesso accade nei contesti critici africani, ha anche componenti di tipo etnico. Salva Kiir Mayardit appartiene infatti ai Dinka, mentre Riek Machar ai Nuer. A conferma di tale aspetto, diverse fonti sottolineano come la battaglia di ieri a Juba sia stata ingaggiata proprio da reparti militari formati rispettivamente da Dinka e da Nuer.

Secondo il ministro degli Esteri, Barnaba Marial, oggi l'esercito sta «schacciando gli ultimi militari»

che sosterebbero il tentativo di colpo di Stato. Ieri sera è stato riferito dell'arresto di quattro ex ministri, destituiti a luglio dall'ex vice presidente Riek Machar. Di quest'ultimo non si hanno invece notizie certe dopo il colloquio di due giorni fa con il presidente.

Tapiva Gomo, responsabile a Juba dell'Ufficio dell'Onu per il coordinamento dell'assistenza umanitaria (Ocha), citato questa mattina dalla Misna, l'agenzia internazionale delle congregazioni missionarie, ha confermato che circa 13.000 persone si sono rifugiate in due basi delle Nazioni Unite. Altre fonti citate dalla Misna riferiscono che la popolazione della città è oggi praticamente barriata in casa. Non ci sono, invece, notizie di disordini in altre aree del Paese.

La missione dell'Onu conferma massacri di civili in due villaggi nell'area di Beni

Nord Kivu senza pace

KINSHASA, 17. La sconfitta, il mese scorso, dei ribelli del Movimento del 23 marzo (M23) non ha fermato le violenze nella tormentata regione orientale congolese del Nord Kivu, dove agiscono altre formazioni protagoniste dell'intricata concatenazione tra le diverse crisi nella regione dei Grandi Laghi. Radio Okapi,

l'emittente della Monusco, la missione dell'Onu nella Repubblica Democratica del Congo, ha confermato oggi l'uccisione di 21 persone in attacchi sferrati venerdì e sabato scorso contro i villaggi di Musuku e Biangolo, alle porte di Beni. Secondo l'emittente, le vittime, per lo più donne e bambini, sono state uccise

con estrema brutalità. Il comandante della Monusco, Martin Kobler, ha assicurato che queste atrocità non rimarranno impunte, ma non ne ha indicato i responsabili.

Fonti locali accusano i ribelli ugandesi delle Forze alleate democratiche-Esercito nazionale per la liberazione dell'Uganda (Adf-Nalu) presenti nell'area da quasi un ventennio.

A luglio, scontri tra soldati congolese e Adf-Nalu a Kamungo, a ottanta chilometri da Beni, hanno costretto decine di migliaia di persone a rifugiarsi in Uganda.



Manifestazione in Nord Kivu per denunciare le violenze

L'esortazione apostolica «Evangelii gaudium»

Fuori dagli schemi

di ANTONIO PELAYO

Sono trascorse appena tre settimane dalla pubblicazione e la *«Evangelii gaudium»* sembra essere stata inghiottita dalla terra. Quanto meno dal punto di vista mediatico. Dopo una copertura molto generosa, e in un certo senso insolita, su prime pagine dei giornali, in spazi prioritari radiofonici e televisivi, l'esortazione apostolica è stata seppellita dal silenzio. Ci sono state eccezioni, naturalmente, ma non fanno che confermare la regola.

C'è una prima spiegazione a questo fenomeno: il testo scritto da Jorge Mario Bergoglio è una miniera di titoli; in quasi tutte le sue pagine si possono trovare frasi singolari, affascinanti, innovatrici, in alcuni punti quasi rivoluzionarie. Sono queste frasi ad aver scalato le colonne dell'informazione a volte tradendo - estratte dal contesto - il loro vero significato. Era facile lasciarsi trascinare dall'equivoco, isolando un'affermazione in mezzo ad altre nel corso del lungo testo. Più difficile invece dedicarsi a un'analisi dettagliata di un insieme tanto ricco quanto complesso.

D'altro canto neanche alcune delle riflessioni scritte nelle prime quarantotto ore dalla sua pubblicazione volavano tanto in alto e denotavano un certo disorientamento nell'interpretare un documento papale che rompe gli schemi ai quali siamo abituati.

In primo luogo il Papa definisce il suo scritto un'esortazione apostolica (sopprimendo l'aggettivo postsinodale) sentendosi in un certo senso obbligato a raccogliere le conclusioni del sinodo del 2012 sulla nuova evangelizzazione. Ma, per purezza argomentativa, siamo di fronte a un'enciclica in piena regola e a un'enciclica che è un programma di pontificato come lo sono state il loro tempo la *«Ecclesiam suam»* di Paolo VI (varie volte citata), la *«Redemptoris hominis»* di Giovanni Paolo II e la *«Deus caritas est»* di Benedetto XVI. A nove mesi dall'elezione, il Papa argentino ha voluto esporre per *«largum et latum»* il suo programma innovatore: come si legge nel testo, «indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni».

Siamo di fronte a un programma più di fondo che di superficie. Papa Francesco non entra in definizioni strategiche e ancor meno annuncia misure di governo. Va alla radice della vera conversione di cui ha bisogno oggi la Chiesa per recuperare la gioia di annunciare il Vangelo a un mondo lacerato dal feticismo del denaro, dall'economia dello scarto («economia che uccide») e dalla globalizzazione dell'indifferenza. La conversione che il Papa vuole («sogno» è la parola che usa) è «una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventano un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (n. 27). Non poteva essere più chiaro.

Mi sembra inevitabile sottolineare un aspetto del testo, cioè la sua continuità con le linee fondamentali del magistero dei Papi precedenti. Particolarmente significative sono le tre citazioni della *«Ecclesiam suam»*, come pure i vari riferimenti all'*«Evangelii nuntiandi»*. Altrettanto rilievo ha il fatto che cita in più di un'occasione il discorso con cui Giovanni XXIII inaugurò il concilio, dissentendo dai «profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio». Molto presenti sono pure i testi magisteriali di Giovanni Paolo II e quelli di Benedetto XVI. Inoltre è stata vista come novità l'abbondanza di citazioni di documenti scritti dalle conferenze episcopali di Paesi come gli Stati Uniti, la Francia, il Brasile, le Filippine, l'India o il Congo, e anche di documenti collettivi dell'episcopato latinoamericano, con una particolare attenzione a quello conclusivo della conferenza di Aparecida. In un certo senso l'esortazione è un primo esercizio del *«munus apostolicum»* che questo Papa vuole condividere in modo più ampio con il collegio episcopale.

Non vorrei concludere senza sottolineare il carattere positivo e gioioso della *«Evangelii gaudium»*. Bergoglio è consapevole del suo atteggiamento, che contrasta in modo vivo con quello dei cristiani lamentosi, sconfitti, tristi, quaresimali più che pasquali, fatalisti: «In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile» (n. 27f). Per lottare contro la vertigine che può provocare in noi la fiducia nell'invisibile azione di Dio, ci ricorda che «non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento». Suggerimenti che, con la loro inseparabile dose di gioia, sono puro Vangelo.

Come parla Jorge Mario Bergoglio

«Que Dios me banque!»

JORGE MILIA A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

In data 17 dicembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Marquette (Stati Uniti d'America) il Reverendo John F. Doerfler, del clero della Diocesi di Green Bay, finora Vicario Generale della medesima Sede.

FRANCISCUS PP.

Analogo telegramma è stato inviato dal segretario di Stato, l'arcivescovo Pietro Parolin.

Cordoglio del Papa per la morte del cardinale Carles Gordó

Il cardinale Ricardo Maria Carles Gordó, arcivescovo emerito di Barcellona (Spagna), è morto nella mattina di martedì 17 dicembre. Aveva 87 anni. Appresa la notizia Papa Francesco ha fatto pervenire al cardinale Luis Martínez Sistach, attuale arcivescovo di Barcellona, il telegramma che pubblichiamo in una nostra traduzione.

Avendo appreso la triste notizia della morte dell'amantissimo cardinale Ricardo Maria Carles Gordó, Arcivescovo emerito di Barcellona, offro ferventi suffragi per l'eterno riposo di colui che ha esercitato con diligente sollecitudine apostolica il ministero episcopale, prima come Vescovo di Tortosa e poi a capo di questa amata Arcidiocesi di Barcellona, dedicandosi costantemente all'opera evangelizzatrice, con saggezza e generosità, e promuovendo instancabilmente numerose iniziative pastorali, con grande vicinanza ai sacerdoti, alla vita consacrata e ai seminaristi, ai quali ha riservato una speciale attenzione.

Nel ricordare i grandi servizi da lui prestati alla Chiesa, desidero porgere le mie più sentite condoglianze a lei, Eminenza, al suo Vescovo ausiliare, al presbitero, alle comunità religiose e ai fedeli di questa Chiesa particolare, come pure a quanti hanno goduto dell'amicizia e della vicinanza del Porporato, chiedendone gentilmente di trasmettere questi stessi sentimenti anche ai familiari del compianto Cardinale, impartito a tutti di cuore la confortante Benedizione Apostolica, come segno di speranza in Cristo risorto.

LA BIOGRAFIA DEL CARDINALE A PAGINA 7

Confronto tra Lavrov e i ministri dell'Ue

L'ennesima missione compiuta dalla troika ad Atene non porta ad accordi sui punti prioritari dell'agenda

Ianukovich da Putin per rilanciare la cooperazione

Solo un compromesso

Risolta la questione dell'industria della difesa ma ancora in sospenso il buco nel bilancio del 2014

KIEV, 17. Un gruppo di manifestanti ucraini favorevoli all'Europa si è dato appuntamento sulla strada che porta all'aeroporto di Kiev Borispol per mandare un messaggio al presidente ucraino, Viktor Ianukovich, poco prima della sua partenza per Mosca, dove nel primo pomeriggio incontrerà Putin.

«Ianukovich, torna in Europa», recita uno degli striscioni agitati dai dimostranti, che temono che il Governo di Kiev si avvicini ulteriormente alla Russia abbandonando il percorso di integrazione europea. Il Governo ucraino ha comunque assicurato che oggi non sarà firmato alcun documento riguardante l'ingresso nell'Unione doganale con Russia, Bielorussia e Kazakistan, ma saranno invece siglati diversi accordi bilaterali in campo economico.

Secondo alcuni osservatori, è anche possibile che il Cremlino conceda a Kiev un prestito miliardario (da 10-15 miliardi di dollari secondo alcuni media) e che acconsenta a una riduzione del prezzo pagato dall'Ucraina per il gas russo. Il consigliere del Cremlino, Andrei Belusov, ha infatti anticipato ieri la disponibilità di Mosca a concedere un prestito all'Ucraina, che ha urgente bisogno di denaro per fare fronte ai suoi debiti.

Dal canto suo, il ministro degli Esteri russo ha apparentemente smorzato i toni parlando dopo il faccia a faccia con i colleghi europei a Bruxelles. «È nostro comune accordo che si debba sempre rispettare la sovranità di ogni Paese, compresa l'Ucraina», ha detto. «E tutti dovrebbero permettere ai popoli di fare le loro libere scelte su come vogliono sviluppare il loro Paese e il loro Stato». Lavrov ha sottolineato di «non essere venuto per discutere di Ucraina» e di «rapporto soddisfacente» con l'Ue.

ATENE, 17. Nessun accordo definitivo ma solo un compromesso: è questo l'esito dell'ennesima tornata di trattative, svoltesi ad Atene, fra il Governo greco e i rappresentanti della troika (Unione europea, Fondo monetario internazionale, Banca centrale europea). Il compromesso è stato raggiunto sulla questione della ristrutturazione dell'industria dei sistemi difensivi che, tra l'altro, era l'ultimo dei punti in agenda considerati dalla troika «indispensabili» per dare il via libera all'assegnazione della tranche da un miliardo di euro attesa dal luglio scorso.

Le altre questioni ancora in sospeso riguardano tra l'altro la messa all'asta della prima casa da parte delle banche nel caso di mancato pagamento del mutuo e il mantenimento dell'Iva al tredici per cento nel settore della ristorazione. Su questi temi il Governo sarà ora costretto a legiferare per salvare la prima casa di coloro che rischiano di perderla e per evitare l'aumento dell'Iva per i ristoranti al ventitré per cento, come vorrebbero i rappresentanti della troika. Sul tavolo dei negoziati rimangono altri spinosi problemi, tra i quali il buco nel bilancio del 2014, di cui si discuterà durante la prossima tornata delle trattative che si dovrà concludere entro il prossimo 27 gennaio, giorno



Guardie presidenziali ad Atene (Reuters)

della riunione dell'Eurogruppo che dovrebbe dare il via libera alla tranche da 4,9 miliardi di euro, in vista della scadenza del termine di pagamento dei titoli di Stato greci da 5,6 miliardi di euro.

Si è appreso intanto dall'agenzia di stampa Ansa che con otto voti a

favore e un contrario la Commissione etica del Parlamento greco ha deciso di proporre all'assemblea dei deputati di sospendere il finanziamento pubblico al partito Alba Dorata. La proposta della Commissione sarà discussa oggi in Parlamento. Secondo quanto riferisce la stampa, i

presupposti per adottare una tale decisione esistevano in quanto dagli atti processuali inviati alla Commissione parlamentare dai giudici che indagano su Alba Dorata risulterebbe che alcuni suoi deputati e iscritti hanno commesso una serie di reati gravi.

Assieme ad altre limitazioni per chi cerca lavoro

Bruxelles critica il progetto britannico di un tetto annuale di immigrati



La sede della Commissione Ue a Bruxelles

BRUXELLES, 17. L'Unione europea ha criticato aspramente il presunto progetto del Governo di Londra, svelato ieri dalla stampa britannica, di introdurre un tetto annuale di settantacinquemila immigrati dall'Ue, assieme ad altre limitazioni per chi cerca lavoro. «Sarebbe un enorme autogol», hanno reso noto senza mezzi termini fonti comunitarie.

Per gli analisti, si tratta di proposte che di sicuro faranno crescere la tensione, già alta su questo argomento, tra la Gran Bretagna e l'Unione europea. Secondo un rapporto dell'Home Office, i cui contenuti sono stati rivelati dal quotidiano «Sunday Times», si prevede di facilitare l'ingresso di professionisti altamente specializzati da Paesi come Germania, Olanda e Austria, che abbiano, però, già avuto un'offerta di lavoro in Gran Bretagna. Ma per gli altri posti, la priorità verrebbe comunque data ai britannici.

Nei piani dell'Home Office ci sarebbe poi il taglio annuo di trentamila unità dell'immigrazione netta dai Paesi Ue rispetto alle attuali centosessantamila. Si propone anche di limitare l'arrivo di disoccupati in cerca di lavoro dai Paesi poveri da poco entrati nell'Unione e di non concedere sussidi pubblici ai nuovi immigrati nei primi cinque anni di residenza in Gran Bretagna.

Per gli esperti, il rapporto è, dunque, un attacco diretto alla libera circolazione, in vista soprattutto dell'eliminazione, l'anno prossimo, delle restrizioni applicate ai cittadini provenienti da Romania e Bulgaria. Da tempo, il Governo Cameron, anche diffondendo stime sui probabili ingressi, sottolinea i rischi di un arrivo in massa da questi due Paesi. Secondo il «Sunday Times», un tetto sugli immigrati sarebbe simile alla «clausola di salvaguardia» applicata dalla Svizzera. Con la grande differenza, però, che il Paese elvetico non è membro dell'Ue.

Migliorano i rapporti tra Serbia e Kosovo

BELGRADO, 17. La Serbia ha compiuto enormi progressi nella normalizzazione delle relazioni con il Kosovo. Lo ha detto ieri l'Alto rappresentante per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza dell'Unione europea, precisando che «è arrivato il momento» di avviare il negoziato di adesione. «Ho detto ai ministri Ue quanto sia rimasta colpita dai progressi fatti e dall'impegno mostrato dai due premier e dalle rispettive delegazioni» (impegnate nel dialogo fra Belgrado e Pristina), ha dichiarato Ashton al termine della prima giornata dei lavori del Consiglio degli Affari esteri a Bruxelles. «Se si guarda all'elenco dei risultati ottenuti dall'accordo di aprile, credo che sia davvero impressionante. In alcuni campi siamo andati anche oltre e più veloci di quanto pensassi» ha aggiunto Ashton, secondo cui restano da definire nei dettagli alcuni punti della tematica giudiziaria.

Il capo della diplomazia dei Ventotto ha in tal modo lasciato intendere il contenuto positivo del suo rapporto sul dialogo tra Serbia e Kosovo, che presenterà oggi al Consiglio affari esteri.

ROMA, 17. «L'Italia, i suoi cittadini, le sue forze politiche, sono protesi nello sforzo di superamento di una fase difficile e sofferente, che non ha però mancato di rafforzare la convizione, in una parte sempre più larga dell'opinione pubblica, che tra i doveri delle istituzioni vi sia quello di garantire alla nazione stabilità politica e governabilità». È quanto ha detto martedì il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel corso della cerimonia di auguri al Corpo diplomatico. Sono in pochi — ha aggiunto il capo dello Stato — a dubitare che, «nel rispetto rigoroso dei principi sanciti dalla Costituzione, si debba porre fine a quella fragilità endemica che ha caratterizzato in passato le sorti dei troppi Governi, impedendo loro di rispondere con piena efficacia e con una adeguata visione strategica alle sfide poste al Paese dal sempre mutevole contesto internazionale». Una parte «sempre più larga dell'opinione pubblica» è convinta che «tra i doveri delle istituzioni vi sia quello di garantire alla nazione stabilità politica e governabilità». Ma una «indispensabile maggiore continuità ed efficacia nell'azione di governo e nel circuito Governo - Parlamento» è realizzabile solo «rendendo concreto quel disegno di riforme istituzionali da tempo delineate, ma finora mai giunte all'approvazione conclusiva del Parlamento, dell'ordinamento della Repubblica quale fu sancito nella seconda parte della nostra Costituzione», ha spiegato Napolitano: «si tratta di un disegno di riforme istituzionali, «che proprio ieri (lunedì, ndr) ho chiamato tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione a discutere e definire nei prossimi mesi». Il capo dello Stato è intervenuto anche in tema di immigrazione: «Non sono più concepibili — ha detto — risposte episodiche e circoscritte al dramma migratorio che segna il Mediterraneo», mentre il necessario rilancio dell'Unione europea passa per una nuova politica per la crescita e l'occupazione, soprattutto giovanile.

Preoccupazione statunitense per i missili russi a Kaliningrad

WASHINGTON, 17. Preoccupazione degli Stati Uniti per il dislocamento dei missili Iskander nell'enclave russa di Kaliningrad, tra Polonia e Lituania, e lungo il confine baltico. «Abbiamo sollecitato Mosca — ha detto la portavoce del dipartimento di Stato, Marie Harf — a non fare mosse che possano destabilizzare la regione». Le dichiarazioni del dipartimento di Stato sono arrivate dopo che anche la Polonia, i tre Stati baltici e l'Alleanza atlantica hanno espresso i loro timori per la decisione di Mosca.

«Il dispiegamento dei missili Iskander-M nel distretto di Kaliningrad — si legge in un comunicato del ministero degli Esteri di Varsavia — ci disturbano e la Polonia lo ha detto molte volte». È una questione da vedere in sede Nato — si legge ancora — «e prevediamo consultazioni a livello Nato e Ue». Preoccupazione è stata espressa anche da Estonia, Lettonia e Lituania. «È chiaro che si tratta di notizie allarmanti e che possono cambiare gli equilibri dell'area» ha detto il ministro della Difesa della Lettonia, Artis Pabriks. Il presidente russo, Vladimir Putin, aveva da tempo minacciato lo schieramento dei missili come reazione al piano Nato di costruire uno scudo antimissile in Europa.

WASHINGTON, 17. Si apre oggi la riunione più importante dell'anno per la Federal Reserve, l'ultima per il presidente uscente Bernanke, che lascia il posto alla Yellen. La Banca centrale statunitense, che proprio in questi giorni compie cento anni, deve decidere se mantenere o meno gli aiuti all'economia. Una decisione difficile, in uno scenario ancora non del tutto chiaro: l'America sembra sulla via della ripresa, ma gli effetti della crisi si fanno ancora sentire

pesantemente. Soprattutto sul fronte del mercato del lavoro. La vera domanda che attraversa la mente di tutti gli investitori e degli analisti è la seguente: fino a quando e come l'economia americana riuscirà a sopravvivere senza gli aiuti della Fed? Il piano di acquisti di titoli da 85 miliardi di dollari al mese è «come un antibiotico, non è un trattamento che si interrompe al primo segnale di miglioramento» affermano alcuni analisti, secondo i quali una prima stretta potrebbe ar-

rivare in gennaio o in marzo. Segnali di miglioramento nelle ultime settimane ce ne sono stati: dall'accelerazione della crescita alla produzione industriale (salita dell'1,1 per cento), al mercato del lavoro con l'inatteso calo del tasso di disoccupazione. Tutte indicazioni che sembrano suggerire che gli Stati Uniti stiano entrando in un ciclo di ripresa con più posti di lavoro che spingono la domanda, e una maggiore domanda che spinge l'occupazione. Tuttavia, le incognite non mancano.

Vertice per decidere se mantenere o meno gli aiuti all'economia statunitense

Resa dei conti alla Fed

L'OSSERVATORE ROMANO GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO 00120 Città del Vaticano

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile Carlo Di Cicco vice direttore Piero Di Domeniconio caporedattore Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 83447 fax 06 698 83075 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vatcano@ossrom.va Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va Servizio culturale: cultura@ossrom.va Servizio religioso: religione@ossrom.va Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia semestrale € 99, annuale € 198 Europa € 105, 8505 Africa, Asia, America Latina € 120, 8 665 America Nord, Oceania: € 100, 8 740

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Alfonso Dell'Era, direttore generale Romano Rossi, vice direttore generale Sede legale Via Monte Rosa, 91, 20149 Milano telefono 02 20241209, fax 02 20242174 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano" Intesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Edizione Carteggio Società Cattolica di Assicurazione Credito Vallesinese

Indetta per il 14 e 15 gennaio la consultazione sulla nuova Costituzione egiziana

I Fratelli musulmani boicottano il referendum

IL CAIRO, 17. I Fratelli musulmani egiziani rompono gli indugi e si schierano per il boicottaggio del referendum sulla nuova Costituzione indetto dal presidente ad interim, Adly Mansour, per il 14 e 15 gennaio. La decisione era già nell'aria da qualche tempo, anche se non era escluso che i Fratelli musulmani decidessero di partecipare facendo campagna per il no.

Un portavoce della Fratellanza, Mohamed El Qhatib, ha detto ieri

Incontro sul nucleare tra Ashton e Abbas Araghchi

TEHERAN, 17. L'Iran metterà ulteriormente in chiaro al gruppo cinque più uno (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina, più la Germania) che l'imposizione di «qualsiasi nuova sanzione» causerà la fine dei negoziati sul nucleare iraniano. Lo ha annunciato la portavoce del ministero degli Esteri di Teheran, parlando di un colloquio che il numero due della squadra negoziale iraniana, Abbas Araghchi, terrà oggi con l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea e coordinatrice del gruppo cinque più uno, Catherine Ashton.

«L'imposizione di qualsiasi nuova sanzione è distruttiva e devia il corso dei negoziati», ha detto la portavoce Marziyeh Akhavan: «è una violazione dell'atmosfera generale» dei colloqui. «Nell'incontro che si tiene oggi questo sarà ulteriormente chiarito» ha aggiunto. «Come abbiamo già annunciato, ogni tipo di nuova sanzione significherebbe l'uccisione dell'accordo» ha sottolineato fra l'altro la portavoce.

Il monito arriva dopo che la Casa Bianca giovedì scorso ha allungato di una decina di nomi la lista nera delle imprese e degli individui sospettati di commerciare illegalmente con l'Iran. Per questo motivo la delegazione iraniana aveva sospeso i negoziati tecnici in corso a Vienna per l'applicazione dell'accordo provvisorio raggiunto il mese scorso. Parte dell'incontro fra il viceministro degli Esteri iraniano Araghchi e Ashton, ha precisato la portavoce, riguarderà «la ripresa di incontri fra esperti e anche l'organizzazione di incontri a più alto livello».

Nel frattempo, il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, ha espresso agli Stati Uniti il malcontento del suo Governo per la decisione della Casa Bianca di adottare nuove sanzioni contro enti pubblici e privati iraniani. Zarif ha avuto un colloquio telefonico con John Kerry.

che il movimento di riferimento del deposto presidente Mursi ha deciso di boicottare la consultazione perché indetta dalle nuove autorità non riconosciute. Andare a votare significherebbe legittimare quanto è avvenuto dopo il 3 luglio, ha detto El Qhatib, che ha definito «nulla» la Costituzione approvata il primo dicembre dal comitato dei cinquantina.

La mossa dei Fratelli musulmani arriva proprio mentre le piazze del Cairo vengono percorse nuovamente da tensioni. L'occasione, ieri, è stata data dal secondo anniversario degli scontri davanti al Consiglio dei ministri il 16 dicembre 2011, nei quali tre manifestanti rimasero uccisi e 255 feriti in proteste contro lo sgombero da parte delle forze dell'ordine di un sit-in a piazza Tahrir nel quale quaranta persone vennero uccise. Scontri sono scoppiati fra manifestanti che sostengono Mursi e forze dell'ordine al ministero della Difesa, mentre centinaia di manifestanti pro rivoluzione 2011 e del movimento 6 aprile hanno marciato sul ponte dei Leoni in direzione di piazza Tahrir.

Tafferugli fra sostenitori e avversari dei militari sono esplosi ieri anche davanti alla sede del Consiglio dei ministri provocando, secondo alcune fonti, decine di feriti.

La scelta di boicottare le urne non è nuova nell'Egitto del post

Mubarak. A scegliere di non andare a votare nel giugno dell'anno scorso fu lo schieramento laico e liberale all'epoca guidato da Mohamed ElBaradei che decise di non partecipare al voto che poi elesse Mursi primo presidente dei Fratelli musulmani. Il referendum di gennaio come gli altri due costituzionali che lo hanno preceduto nel 2011 e 2012 non ha quorum.

La scelta dei Fratelli musulmani di boicottare il voto è quindi puramente politica e segnala ancora una volta la spaccatura profonda del Paese a poco meno di sei mesi dalla deposizione di Mursi.

Il referendum di gennaio è il primo passaggio della road map delineata dalle nuove autorità egiziane per un ritorno alla normalità democratica, che passa per elezioni legislative e presidenziali e sostituisce la Costituzione. Oltre a essere considerata nulla dai Fratelli musulmani, la nuova Carta è già stata contestata dai movimenti degli attivisti che la considerano ancora troppo favorevole ai militari. La campagna elettorale rischia di riscaldarsi, mentre molti guardano già a un altro appuntamento simbolico e carico di significati: il 25 gennaio, terzo anniversario della rivoluzione anti Mubarak.

Ancora violenze nel Libano orientale

Autobomba contro Hezbollah



Militari libanesi sul luogo dell'esplosione (Afp)

BEIRUT, 17. Un attentatore suicida ha fatto esplodere questa notte un'autobomba a due chilometri da una postazione del movimento scita Hezbollah nel villaggio di Sbouba, presso Baalbek, nella valle della Bekaa, nel Libano orientale. Fonti della sicurezza libanese citate dal quotidiano «The Daily Stars» riferiscono che ci sono state vittime, senza però indicare il numero. Numerose ambulanze sono giunte sul luogo dell'esplosione, che è stato isolato dagli uomini del movimento scita e delle forze di sicurezza. L'emittente televisiva Al Manar, controllata da Hezbollah, ha confermato l'attentato, ma

ha negato che abbia causato vittime. «Un'autobomba è esplosa in una strada sterrata alla periferia di Sbouba, a ovest di Baalbek, senza causare vittime» si legge sul sito dell'emittente. L'agenzia di stampa Nna, da parte sua, specifica che i miliziani di Hezbollah impegnati in un posto di blocco hanno risposto sparando verso l'auto. Negli ultimi mesi il movimento scita è stato più volte preso di mira con attacchi dinamitardi, con ogni probabilità a causa del suo coinvolgimento diretto nel conflitto in Siria al fianco delle forze del Governo del presidente Bashar Al Assad.

Annuncio del premier Cameron in visita nella provincia di Helmand

I soldati britannici via dall'Afghanistan entro il 2014



Il premier Cameron in Afghanistan (Afp)

KABUL, 17. Alla fine del 2014 non vi saranno più militari britannici in Afghanistan: lo ha affermato ieri il primo ministro, David Cameron, durante una visita a sorpresa alle truppe dispiegate nella provincia meridionale afghana di Helmand. Parlando al contingente presente nella base di Camp Bastion, Cameron ha ricordato che «già nel 2010 avevamo detto che in vista del 2014 non sarebbe rimasto nessun nostro soldato». Giunto in Afghanistan per gli auguri natalizi ai circa cinquemila uomini ancora dispiegati nel territorio (sui novemila che erano all'inizio dell'anno) Cameron ha detto di essere convinto che «essi possono rientrare in Gran Bretagna a testa alta perché l'obiettivo prefissato è stato realizzato». Il premier ha quindi affermato: «I nostri militari non ci saranno più, anche se alla fine del prossimo anno ci dovesse essere una ripresa delle azioni degli insorti. Noi comunque continueremo ad aiutare il consolidamento delle forze di sicurezza afghane».

Intanto le truppe australiane hanno completato il loro ritiro dall'Afghanistan, mettendo fine «alla missione militare più lunga a cui l'Australia abbia mai partecipato», ha dichiarato il primo ministro, Tony Abbott. Gli ultimi militari hanno lasciato nelle ultime ore la provincia meridionale di Urugzang. «Questa guerra si è conclusa con una vittoria, non con una sconfitta - ha detto il premier -. Si è conclusa con la spe-

ranza che l'Afghanistan possa avere un futuro migliore, così come la provincia di Urugzang che, anche a seguito della nostra presenza, è migliore rispetto a dieci anni fa». Quaranta i militari australiani rimasti uccisi durante la missione Isaf in Afghanistan, iniziata nel 2002. Sta dunque prendendo gradualmente forma uno scenario in cui le forze locali afghane avranno la piena responsabilità della sicurezza, in attesa del completo ritiro del contingente internazionale previsto entro la fine del 2014.

Le violenze nel frattempo continuano. Ieri quattro bambini, che giocavano in un villaggio dell'Afghanistan centrale, sono morti in seguito all'esplosione di un ordigno nascosto sul ciglio di una strada. Il fatto è avvenuto nel villaggio di Zaratala, del distretto di Deh Rahwod.

Ha avuto luogo ieri a Camp Arena, sede del comando multinazionale a guida italiana nella regione occidentale dell'Afghanistan, la cerimonia del cambio del comandante del Police Advisor Team (Pat), l'unità specializzata che svolge attività di assistenza a favore del comando regionale e provinciale della polizia nazionale afghana di Herat. Dopo circa sei mesi il tenente colonnello Salvatore Demontis si è avvicendato con il maggiore Massimiliano Bolis, proveniente dal primo reggimento carabinieri paracadutisti «Tuscania» di Livorno.

La Corea del Nord esprime lealtà a Kim Jong Un

PYONGYANG, 17. Gli atti di commemorazione del secondo anniversario della morte del «caro leader», Kim Jong Il, sono cominciati a Pyongyang; e con l'occasione i vertici politici e militari del regime comunista nordcoreano hanno pubblicamente reso omaggio e promesso lealtà al suo giovane figlio, Kim Jong Un.

Una manifestazione di pubblica lealtà che avviene a meno di una settimana dalla purga dello zio di Kim Jong Un, Jang Song Thaeck, fino a quel momento considerato il secondo uomo più potente del regime. L'attuale leader ha già rimosso numerosi quadri militari e di partito, sostituendoli con persone più giovani.

Choe Ryong Hae, ritenuto in questi giorni l'uomo forte del regime dopo il leader, ha offerto un discorso di omaggio al defunto Kim Jong Il di fronte a migliaia di esponenti del Partito dei Lavoratori e dell'Esercito e ha collegato il giovane Kim Jong Un al ricordo lasciato dal padre. Manca all'evento Kim Kyong Hui, sorella del defunto Kim Jong Il, zia dell'attuale leader e vedova di Jang Song Thaeck, l'ex numero due la cui condanna a morte è stata eseguita in modo repentino e clamoroso la settimana scorsa perché accusato di alto tradimento.

La Nigeria ostaggio di Boko Haram

ABUJA, 17. Sono più di 1.200, da maggio, le persone uccise in Nigeria dal gruppo di matrice fondamentalista islamica Boko Haram. Lo ha calcolato l'Ufficio Onu per l'Assistenza umanitaria (Ocha), che ha preso in considerazione diversi episodi successivi alla proclamazione dello stato di emergenza nel nord-est del Paese. L'Ocha sostiene che tra le vittime figurano civili, militari e combattenti del gruppo armato. Fuori dal drammatico conteggio, invece, le vittime delle offensive dell'esercito lanciate dopo l'entrata in vigore dello stato di emergenza nelle regioni di Borno, Yobe e Adamawa. Costituito nel 2002, Boko Haram vuole rovesciare il Governo federale e imporre la legge islamica.

Senza stipendio i funzionari statali in Guinea-Bissau

BISSAU, 17. Uffici e scuole chiusi, mezzi di trasporto pubblici fermi nei garage, assistenza negli ospedali ridotta al minimo: a Bissau, capitale della Guinea-Bissau, sono queste le pesanti conseguenze dell'astensione dal lavoro dei funzionari statali, entrati in sciopero ieri dopo che per tre mesi non hanno ricevuto gli stipendi. «Questo movimento di protesta - ha detto Filomeno Cabral, presidente della Confederazione generale dei sindacati indipendenti (Cgsi) - paralizzava il Paese fino a venerdì. Vogliamo il dialogo ma il Governo non sembra interessato a trattare». Secondo l'Unione nazionale dei lavoratori (Untg), un'altra organizzazione promotrice della protesta, allo sciopero ha aderito circa il novanta per cento dei funzionari.

Oltre due milioni di bambini vittime del conflitto centroafricano

BANGUI, 17. Nella Repubblica Centrafricana la violenza continua senza sosta: le terribili uccisioni e gli abusi contro i bambini rappresentano un affronto per l'umanità.

Questo il messaggio lanciato ieri dall'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, che parla di 2,3 milioni di bambini colpiti dal conflitto. «Per troppo tempo, le vite dei bambini nella Repubblica Centrafricana non hanno contato e non sono state prese in considerazione in questa crisi dimenticata», ha dichiarato il direttore generale dell'Unicef Anthony Lake, aggiungendo che «i fatti sono proprio di fronte a noi».

Il feroce conflitto centroafricano sta colpendo oltre due milioni di bambini, che vengono uccisi - riporta l'Unicef - perché sono cristiani o musulmani. I bambini sono stati costretti a fuggire dalle loro case e si nascondono nel terrore per

evitare i combattenti. Inoltre, sono spesso testimoni di orribili atti di violenza o reclutati a forza in gruppi armati - in questo ultimo caso, si parla di circa seimila piccoli reclutati. Questi attacchi brutali sui bambini sono «un affronto per l'umanità» ha detto appunto Lake.

Finora più di mezzo milione di persone sono state costrette ad abbandonare le loro case e le loro vite a causa del conflitto.

Gli ultimi rapporti indicano che una media di tre persone ogni ora è stata uccisa negli scontri, e questo soltanto nella seconda settimana di dicembre.

Nonostante la fragile situazione della sicurezza, l'Unicef continua a fornire aiuti salvavita per le famiglie sfollate nelle parti del Paese più colpite dal conflitto, come Bangui, Bossounga e Kaga Bandoro.

Quest'anno - stando ai dati diffusi dal fondo - l'Unicef ed i suoi partner hanno vaccinato oltre 480.000 bambini sotto i cinque anni contro il morbillo. Più di 47.000 persone sfollate hanno ricevuto coperte, teli di plastica sapone e tani che. Circa 280.000 persone hanno ora accesso ad acqua sicura. L'Unicef continua anche a supportare spazi sicuri per i bambini per attività didattiche e ricreative, come parte degli sforzi per affrontare il trauma vissuto.

Sulla gravità della situazione nella Repubblica Centrafricana è intervenuto ieri anche il presidente francese, François Hollande, affermando che la Francia s'impegnerà «senza la minima esitazione nel mettere fine ai crimini contro l'umanità». Hollande ha ribadito l'impegno francese nel Paese africano.

Washington taglia i fondi di sviluppo al Benin

PORTO NOVO, 17. La crescente corruzione in Benin è motivo di allarme per gli Stati Uniti, che hanno deciso di cancellare il piccolo Paese dell'Africa occidentale dall'elenco delle Nazioni beneficiarie del Millennium Challenge Account (Mcc) per il prossimo anno 2014. L'eleggibilità di ogni singolo Stato viene riconosciuta dopo l'esame di una serie di criteri - tra cui buon Governo, trasparenza e, appunto, assenza di corruzione - stabiliti dal fondo istituito dall'Amministrazione di George W. Bush per sostenere i Paesi in via di sviluppo. Per il Benin, beneficiario dei fondi dell'Mcc dal 2005, la sospensione significa una perdita stimata in decine di milioni di dollari.

Maria e l'attesa di Cristo

Quello spazio che parla

di TIMOTHY VERDON

Il tema artistico che meglio rappresenta l'Avvento è l'Annunciazione, in cui l'attesa di ogni creatura di accogliere il creatore si risolve nella risposta rivolta all'angelo Gabriele da una giovane donna. «Eccomi, sono la serva del Signore». Nell'arte il modo più tipico d'immaginare l'Annunciazione – la soluzione compositiva convenzionale – è lo schema dell'incontro frontale tra l'angelo e la Vergine che troviamo in opere dal primo medioevo fino al presente.

All'interno di questo schema apparentemente inflessibile, gli artisti hanno poi sviluppato infinite varianti, a volte con l'inclusione di elementi simbolici (il libro delle Scritture, la figura del Padre o dello Spirito, il giglio allusivo alla verginità), a volte con la dilatazione del formato stesso, come nel caso dell'affresco di Lippo Vanni a San Leonardo al Lago, vicino a Siena, in cui, tra l'arcangelo Gabriele e Maria, una grande finestra dà alla scena una connotazione giovanvanna di illuminazione.



Lorenzo di Credi, «Annunciazione» (fine XIV secolo, Firenze, Uffizi)

Esempio magistrale di tutti e due gli approcci è l'Annunciazione sulle ante esterne della pala dei fratelli Van Eyck a Gand, dove l'angelo reca il giglio, Maria ha accanto a sé il libro delle Scritture e lo Spirito aleggia sopra la sua testa mentre essa formula la risposta all'invito divino. Sia l'invito che la risposta vengono esplicitati, poi, ma in maniera curiosa: le parole pronunciate dall'angelo, *Ave gratia plena Dominus tecum*, sono scritte come al solito, da sinistra verso destra, mentre quelle di Maria, *Ecce ancilla Domini*, sono capovolte e vanno da destra verso sinistra! Nei pannelli centrali, infine, troviamo una finestra aperta allusiva alla luce, e un recipiente per l'acqua, un bacino e un asciugamano pulito che



Domenico Veneziano, particolare dell'angelo della «Annunciazione» (1445)

alludono alla purezza. Più del cumulo dei simboli, in quest'Annunciazione è lo spazio stesso che parla: l'intervallo visivo ed emotivo che i Van Eyck hanno lasciato tra Gabriele e Maria, come una pausa tra l'invito e la risposta. Fa pensare all'estasi di Maria davanti al messo divino – al vuoto di tempo che tanto affascinava i teologi del medioevo. «Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio», dice san Bernardo di Chiaravalle; «L'angelo aspetta una risposta, deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato. Aspettando, o Signora, una parola di compassione anche noi, oppressi miseramente da una sentenza di dannazione (...)». Te ne supplica in pianto, Vergine pia, Adamo, esule dal Paradiso (...), te ne supplica- no Abramo e Davide (...); tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia (...). O Vergine, dà presto la risposta (...); perché tardi? Perché temi? Apri, Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore!». E Maria, finalmente rispondendo, dice: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga in me quello che hai detto» (*Omelia*, IV, 8-9).

Un simile intervallo verrà introdotto da Domenico Veneziano nell'Annunciazione, oggi al Fitzwill-

iam Museum (a Cambridge), dove lo spazio che separa le due figure si apre a un tratto verso la profondità, così che il nostro sguardo – mentre accompagna il gesto e la parola dell'angelo – non solo attraversa l'elegante chiostro in cui Maria vive, ma ne esce, seguendo un sentiero che conduce al giardino fiorito e alla porta sbarrata che chiude il giardino agli estranei. La profondità spaziale definita dalla prospettiva introduce cioè nel mistero di una verginità feconda (il giardino chiu-

so), che diventa il retroterra estatico del silenzio che precede il «sì».

Così anche l'allievo di Domenico Veneziano, Piero della Francesca, che nell'Annunciazione della Galleria Nazionale dell'Umbria (a Perugia) sprofonda lo sguardo dello spettatore nello spazio che si apre tra l'angelo e la Vergine, lasciando alle forme razionali del chiostro di suggerire il lucido mistero del grembo conpenetrato dallo Spirito eppure integro.

Un'analogia intuizione sta alla base dell'elegante Annunciazione del fiorentino Lorenzo di Credi (agli Uffizi), un'opera di dimensioni ridotte che serviva forse alla meditazione individuale. Databile nell'ultimo decennio del Quattrocento, tradisce l'influsso della riforma savonaroliana, abbinando al lirismo della scena principale un austero accento moralizzante: nella finta predella a mo' di bassorilievo sono raffigurati la *Crocevia di Eva*, il *Peccato originale* e la *Cacciata dal paradiso terrestre*.

Il senso complessivo dell'immagine ha a che fare perciò con Maria come nuova Eva, e non è un caso che la *Cacciata*, con la prognatrice che si copre per la vergogna mentre fugge davanti a un angelo vendicatore, sia direttamente sotto Maria che si gira verso l'angelo annunziante. Ma la giustapposizione teologica e visiva più importante è quella al centro della tavola, dove la predella ci mostra il peccato per cui la terra stessa verrà maledetta (cfr. *Genesi*, 3, 17), mentre sopra, nello spazio aperto tra i protagonisti, contempliamo la terra riportata alla sua originale innocenza, grazie alla donna che si fa «terra» per il seme divino. Il contrasto tra l'opaca grigiaglia del «rilevo», sotto, e il prospetto luminoso e verdeggiante sul mondo reale, sopra, echeggia dell'affermazione di sant'Anselmo, secondo cui gli elementi del cosmo si rallegrano di essere stati, per mezzo di Maria, «in certo modo risuscitati allo splendore che avevano perduto».

Perché, continua il santo, mentre «Dio è padre della fondazione del mondo, Maria è la madre della sua riparazione, poiché Dio ha generato colui per mezzo del quale tutto è stato fatto, e Maria ha partorito colui per opera del quale tutte le cose sono state salvate» (Anselmo, *Discorsi*, 52).

di ELIANA VERSACE

Il 12 marzo del 1966 Paolo VI, accompagnato dal segretario di Stato, il cardinale Amleto Giovanni Cicognani, si recò a Sant'Ivo alla Sapienza per celebrare una messa di ringraziamento nel quarantesimo anniversario della riapertura al culto dell'edificio borrominiano diventato, a partire dal 1926, cappella dell'università romana La Sapienza. «Eccoci di nuovo a Sant'Ivo. Sono passati quarant'anni da quel 21 marzo» disse Paolo VI, rientrando nel luogo dove, sin dal 1926, aveva prestato attività di assistenza spirituale ai giovani universitari della Fuci. «C'eravamo noi, là in fondo – ricordava il Papa – a guardare e a partecipare, e così, finite le cerimonie, i giorni successivi restammo soli e il cappellano di allora – che salutiamo qui, adesso, con grande riconoscenza e compiacenza – cominciò a spiegare i suoi famosi Vangeli, e a dirci la Messa con tanta bontà, e con quella assiduità così regolare, così zelante, così cordiale». Con queste parole si rivolge proprio al suo segretario di Stato che, per otto anni, dal 1926 al 1933, aveva guidato la comunità universitaria romana e col quale lo stesso Montini, di quindici anni più giovane, aveva allora lungamente collaborato. Fu infatti il romagnolo Amleto Giovanni Cicognani – scomparso quarant'anni fa, il 17 dicembre del 1973 – a diventare il primo cappellano dell'università romana, celebrando in Sant'Ivo alla Sapienza ogni domenica, per sette anni consecutivi, il rito festivo, presieduto da monsignor Montini, assistente ecclesiastico della Fuci, che all'inizio della celebrazione spiegava la liturgia domenicale.

«Questo ci rese tutti una comunità di amici – rammentava Paolo VI in quel giorno del 1966 – e c'era il nostro Alessandrini che leggeva le preghiere e i brani dell'Epistola del Vangelo, e c'era chi vi parla che faceva da introduttore, diciamo da vice Cappellano». Insieme a Federico Alessandrini, futuro vice direttore dell'Osservatore Romano e poi responsabile della Sala stampa della Santa Sede, tra i più vicini ai due sacerdoti vi furono anche il medico e poeta romagnolo Ugo Piazza, che sarebbe poi stato medico personale di Paolo VI, e Guido Gonella, insigne giurista e politico, collaboratore dell'Osservatore Romano negli anni della seconda guerra mondiale, in seguito impegnato nella Democrazia cristiana.

Proprio Gonella definì l'intera e singolare vicenda biografica del cardinale Cicognani come «un compendio di tre quarti di secolo di storia della Chiesa». Amleto Giovanni Cicognani era infatti nato il 24 febbraio 1883 a Brisighella, borgo romagnolo in diocesi di Faenza, terzofiglio di sette figli in una famiglia di origini modeste. Primo suo maestro fu l'intraprendente parroco di Brisighella, Antonio Casanova – che aveva istituito nel suo paese uno tra i primi e ancora rari asili infantili, con lo scopo di accogliere i bambini più bisognosi ed offrire loro una educazione cristiana – il quale incoraggiò la vocazione sacerdotale dei fratelli Cicognani, avviandoli agli studi nel seminario di Faenza. Nel 1905, dopo l'ordinazione sacerdotale,



Quarant'anni fa moriva il cardinale Amleto Giovanni Cicognani

Lo zio d'America

le, Amleto Cicognani continuò i suoi studi a Roma, prendendo tre lauree in Filosofia, Teologia e Diritto canonico. All'attività di studioso e docente di diritto canonico all'Apollinare (si deve a lui la pubblicazione di pregiate opere di introduzione e commento al diritto canonico: *Ius canonicum* del 1924 e, l'anno dopo, il *Commentarium ad Librum primum Codicis*, tradotto pure in inglese) Cicognani affiancò quella di cappellano degli universitari romani, stabilendo solidi e duraturi rapporti di amicizia e corroborendo legami di intensissima vicinanza; come, in particolare, quello con Ugo Piazza, anch'egli originario di Faenza, il cui nome ricorgerà spesso, negli anni a seguire,

nella corrispondenza privata intercorsa tra Cicognani e Montini.

Sarebbe stato Piazza ad attribuire a Cicognani il forzato appellativo di «zio d'America», utilizzato talvolta anche da Montini per indicare l'amico, dopo che, nel maggio del 1933, il sacerdote romagnolo, consacrato arcivescovo, fu inviato negli Stati Uniti da Pio XI con l'incarico di Delegato apostolico. Cicognani era stato prescelto per il delicato ruolo sia per le qualità di diplomatico che per la sua perfetta conoscenza della lingua inglese e della situazione delle diocesi americane, alle quali si era lungamente interessato fin dal 1914, durante la sua permanenza alla Congregazione concistoriale, come

pure nel corso dei viaggi compiuti in America.

Ebbe così inizio la sua venticinquennale permanenza negli Stati Uniti, che coincise con anni di grandi cambiamenti sociali e politici, comprendendo il tormentato periodo della seconda guerra mondiale. Il Delegato apostolico a Washington visitò tutti gli Stati del Paese, spingendosi fino alle isole Hawaii e promuovendo la costituzione di dieci nuove province ecclesiastiche e trentadue diocesi, tra le quali proprio quella di Washington, che fu separata da Baltimore.

Consacrò numerosi vescovi, inaugurò in maniera infaticabile ospedali e seminari, collegi e orfanotrofi, partecipando a diversi congressi eucaristici e catechistici e a speciali avvenimenti civili e sociali. Negli Stati Uniti Cicognani continuò la sua opera di studioso, pubblicando volumi che furono tradotti in varie lingue come *Il sacerdote nelle lettere dell'Apostolo san Paolo e Santità in America* (quest'ultimo ebbe una versione addirittura in cinese).

Di particolare importanza fu l'opera compiuta dal Delegato apostolico durante gli anni del secondo conflitto mondiale, con l'assistenza ai prigionieri di guerra e agli internati negli Stati Uniti. Venne istituito un speciale Ufficio collegato all'Ufficio Informazioni della Segreteria di Stato, allora guidato da Montini, per soccorrere i prigionieri trattenuti negli Stati Uniti. La Delegazione di Washington divenne in quegli anni, per impulso di Cicognani, un centro prezioso di informazioni per gli internati, militari e civili, dislocati nelle varie parti del Paese e lo stesso Delegato visitò ripetutamente i luoghi di internamento, confortando i prigionieri.

L'ammirazione e la fiducia riscosse da Cicognani negli Stati Uniti si rivelarono pienamente quando, nel 1958, non solo tutto l'episcopato americano, ma anche molti esponenti del mondo politico e di quello dell'industria e dell'economia tributarono importanti festeggiamenti al Delegato in occasione del suo venticinquesimo anniversario di giubileo episcopale. «Gli Stati Uniti – disse il deputato repubblicano McCormack – si rallegrano delle feste giubilari dell'arcivescovo Cicognani. Tutta la sua vita egli ha consacrato al servizio della Chiesa e dell'umanità; ha svolto qui opera diplomatica con abilità straordinaria, con dignità e fermezza, ma soprattutto con tanto che impone rispetto universale». Simili apprezzamenti avrebbe dimostrato, anni dopo, pure il democratico Robert Kennedy, ricordando commosso come Cicognani avesse battezzato uno dei suoi bambini. In quello stesso anno, nel dicembre del 1958, il nuovo Papa Giovanni XXIII creò Cicognani cardinale (nello stesso concistoro nel quale attribuì la berretta cardinalizia anche a Montini), richiamandolo a Roma come segretario della Congregazione per la Chiesa orientale. Alla morte del cardinale Domenico Tardini, nell'estate del 1961, Giovanni XXIII scelse Cicognani come suo segretario di Stato, nonostante l'età non più giovane. Sembra che il Papa, alle obiezioni di chi riteneva il settantottenne Cicognani troppo anziano, rispondesse: «No, ha due anni meno di me!».

Fratelli porporati

I cardinali Gaetano e Amleto Giovanni Cicognani. Una fedeltà alle origini (Faenza, Carta Bianca Editore, 2013, pagine 179, euro 25) è il libro che raccoglie le testimonianze dei nipoti Olga e Gaetano Cicognani sui due zii porporati esperti di mondi culturalmente lontani, per Gaetano la Spagna, per Amleto Giovanni gli Stati Uniti. Due fratelli cardinali, un caso più unico che raro: esisteva infatti una disposizione – l'art. 232 del Diritto Canonico – che proibiva l'assegnazione della porpora a ecclesiastici imparentati in primo e secondo grado con cardinali viventi. «Ricordo molto bene – scrive Gaetano Cicognani, parlando dello zio che portava il suo stesso nome – il suo carattere gioviale e bonario, a cui piaceva la buona cucina e la buona musica (...). Mi colpiva il suo amore per la casa e quando poteva non disdegnava dedicarsi a qualche occupazione domestica. Gli piaceva se qualcuno si rivolgeva a lui in dialetto e lui stesso

lo usava, derogando a ogni formalità. Con lo zio Amleto ho avuto un legame particolare durante la guerra, quando venni fatto prigioniero in Africa Settentrionale e, dopo varie vicissitudini, fui trasferito negli Stati Uniti e internato in un campo di prigionia a Fort Mead. Dal



Il fratello cardinale Gaetano con Pio XII

Presentato il concorso di musica sacra «Francesco Siciliani»

Come cantare il padre che libera

È stata presentata il 16 dicembre la seconda edizione del Concorso internazionale di composizione per un'opera di musica sacra «Francesco Siciliani» che si svolge nell'ambito della Sagra Musicale Umbra. Ai partecipanti viene chiesto di scrivere un lavoro per coro, con o senza organo, della durata compresa tra cinque e quindici minuti. L'iniziativa è sposata dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, che premierà il vincitore al termine del concerto nel quale verranno eseguite le tre opere finaliste: il 13 settembre ad Assisi nella Basilica Superiore di San Francesco. Lo scopo è arricchire il patrimonio musicale della liturgia con un contributo contemporaneo. Dopo il Simbolo degli apostoli della prima edizione del 2012, che ha visto la partecipazione di oltre ducecento partiture arrivate da ventiquattro Paesi sparsi nei cinque

continenti, in questa occasione il testo da mettere in musica sarà il *Pater Noster*. Alberto Batisti, direttore artistico della Sagra Musicale Umbra, ha annunciato che il tema portante della manifestazione è stato dedotto proprio in particolare dal verso *libera nos a malo*. «Libertà» sarà infatti l'idea attorno alla quale si articoleranno i concerti che si terranno tra il 6 e il 14 settembre 2014. La giuria del concorso, presieduta dal compositore polacco Krzysztof Penderecki, è formata da Gary Graden, direttore del Coro della Cattedrale di Stoccolma e del St. Jacob's Chamber Choir, da Vincenzo De Gregorio, preside del Pontificio Istituto di Musica Sacra, da Filippo Maria Bressan, direttore d'orchestra e di coro e da Alberto Batisti, e vede come segretario artistico il nostro collega Marcello la partecipazione di oltre ducecento partiture arrivate da ventiquattro Paesi sparsi nei cinque

Come parla Jorge Mario Bergoglio

¡Que Dios me banque!

Se mi ha messo qui che ci pensi lui

di JORGE MILIA

Il termine *bancar* ha più di un significato per il *porteño*, l'abitante di Buenos Aires. Succede che anche le parole, come la vita stessa, crescano e modifichino il loro senso nell'uso quotidiano che ne viene fatto, o che addirittura prendano su se stesse i cambiamenti che vi introducono le generazioni che le usano. *Bancar* viene dallo *siang*, e come quasi tutte le altre parole che condividono tale origine, non erano ammesse nel linguaggio colto delle famiglie bene della capitale argentina, neanche in quello più corrente. *Bancar* è un'espressione che appartiene al gergo, di più, al gioco in un'epoca in cui il gioco, per lo più, era d'azzardo e pertanto praticato nell'ombra. Nel gioco clandestino c'era sempre qualcuno che "faceva da banco", e gli altri che puntavano. Da qui sono nate alcune convinzioni, una è che il banco vince sempre e tutti gli altri perdono. Ma c'era anche la speranza che il banco potesse sostenere (*bancar*) qualcuno dei giocatori che glielo chiedesse, con un aiuto monetaria-

te, qualcuno che conosciamo bene, un amico.

Quel lunedì a Santa Marta le mie domande non avevano limiti, né umani né geografici. Aggiungo a mia difesa che con il passare degli anni ho imparato a puntare più sulla qualità che sulla quantità. Così in più di un'occasione facevo una pausa per ritornare a qualche aneddoto simpatico, lontano o vicino nel tempo. Una delle preoccupazioni più importanti, a partire da quel fatidico 13 marzo, riguarda la sicurezza del Papa. Il suo arrivo in Brasile per le giornate mondiali della gioventù, per esempio, ha accelerato parecchio il mio battito cardiaco. Temevo potesse succedere il peggio; vedendo quella carovana titubante che aveva sbagliato strada e sembrava persa tra la folla alla quale sembrava quasi chiedere da che parte dovesse andare. Una cosa che ha dell'incredibile per qualsiasi dispositivo di sicurezza ma, allo stesso tempo, sconcertante anche per chi avesse voluto organiz-

Lui voleva, ma per lo meno non lo aveva impedito e mi sono detto: *Si Dios me puso aquí, ¡que Dios me banque!* ("Se Dio mi ha messo qui che se la veda lui adesso, che lui se ne faccia carico!").

"Bancar" è un'espressione popolare che proviene dal gioco d'azzardo. Originariamente esprimeva la speranza che il banco potesse sostenere qualcuno con un aiuto monetario

Mi sono messo a ridere, non so se per l'espressione che aveva usato, quel *¡que Dios me banque!* o perché stavo pensando al momento in cui lo avrei scritto in Terre d'America. Ho preso subito nota e lui scuotendo la testa: «Un'altra per la tua raccolta sul "gergo" di Francesco». Non ti sfugge niente!». Mi divertiva quella sua umiltà che gli faceva dire: «Non mi azzardavo a pensare che

fosse quello che Lui voleva, ma che per lo meno non lo aveva impedito» ma soprattutto quell'esclamazione finale: *¡que Dios me banque!* che sarebbe la traduzione in castigliano argentino popolare del più tradizionale: che Dio mi protegga!, come dire «sarà Lui a sostenermi, adesso che se la veda Lui!».

Poi, lungo il Cammino di Santiago che ho intrapreso dopo la visita a Roma, questa espressione mi è venuta in mente diverse volte, facendomi pensare a un Dio che, nel mio caso, mi ha sopportato (*bancado*) tanto.

Fa bene ricordare che ci sopporta soltanto chi ci è amico. E in un certo senso anche Papa Francesco mi sopporta storicamente con questo aspetto permanente alle sue espressioni per portarle qui in questo spazio. Ma credo che la cosa più importante sia quella di riconoscere che possiamo dire che Dio *ci banca* quando accettiamo le sfide del suo disegno su ognuno di noi.



Marc Chagall, particolare della «Créazione» (1936-1938)

Terre d'America

Anticipiamo - nella traduzione dallo spagnolo di Mariana Gabriela Janún - un articolo che sarà pubblicato in rete sul sito di Alvi Metalli «Terre d'America». L'autore è un giornalista, già alunno di Bergoglio quando questi insegnava Letteratura e Psicologia a Santa Fe negli anni 1964 e 1965.

rio, per pagargli le spese e permettergli di continuare a giocare.

L'atteggiamento del banco, da un certo momento in avanti, si è trasformato in prassi corrente; nel tempo, l'effetto è stato quello di modificare il concetto stesso di *bancar*, che dapprima prese il significato di sostenere qualcuno, poi, per estensione, di reggere o sopportare una situazione complicata, difficile, di sofferenza: *A mi amigo yo lo banco* ("Io sopporto, sono con lui") oppure *si es necesario me banco la lluvia, a frío o lo que sea* ("se c'è bisogno posso sopportare il freddo, la pioggia, qualunque cosa").

In pratica, o nella realtà dei fatti, chi ci *bancan* è sempre, invariabilmente-

zare un attentato. Quando gli ho detto di questa mia preoccupazione per la sua continua esposizione, mi ha risposto: «Stare in mezzo alla gente mi fa bene. E poi la gente ha bisogno di una parola, una stretta di mano. Mi sento sicuro in mezzo alla gente».

Tutte le mie rimozioni si sono sciolte come neve al sole. Mi è stato sempre difficile discutere con lui. «L'importante è lavorare e se uno deve lavorare non può stare tutto il tempo a guardarsi le spalle pensando solo alla sua sicurezza. Io faccio quello che posso, quello che questi tempi mi permettono di fare. Anche il Papa dipende dall'orologio - disse guardando il suo - e il tempo passa veloce! Fra poco ho una riunione con il segretario di Stato».

«E come ti senti da Papa?» ho buttato lì, così, senza pensarci.

«Guarda Jorge, io ho molta pace. Quando tutto questo è incominciato è stato come entrare in qualcosa di vertiginoso, stranamente vertiginoso perché io non avevo previsto niente, mi sembrava incredibile. Ma poi l'ho presa con molta pace. Non mi azzardavo a pensare che fosse quello che

di ADA MASOERO

Quando nel 1896 Vassily Kandinsky decise di trasferirsi a Monaco di Baviera per dedicarsi all'arte, aveva ormai trent'anni: in un'epoca come quella, in cui la vita media era sensibilmente più breve di oggi, un'età in cui si mettevano a frutto gli studi e si raggiungevano i primi traguardi professionali. Lui invece, dopo gli studi universitari in giurisprudenza e il conseguimento della libera docenza, rifiutò la cattedra di diritto che gli venne offerta proprio in quell'anno dall'antica e prestigiosa università di Tartu in Estonia, abbandonò il benessere e scelse di fare lo studente (quasi) bohémien a Monaco di Baviera, allora considerata la nuova Atene.

Detonatori di quella decisione temeraria furono due esperienze vissute da Kandinsky nei mesi precedenti, destinate a lasciare su di lui una traccia indelebile: la mostra moscovita di pittura impressionista francese, dove fu folgorato dai *Covani* di Monet, e la rappresentazione al Bol'soi del *Lohengrin* di Wagner. Della prima, Kandinsky avrebbe scritto: «Finad allora avevo conosciuto solo l'arte realistica, e propriamente solo i russi (...) D'improvviso, per la prima volta, vidi un quadro. Il catalogo mi diceva che si trattava di un pagliaccio, ma non riuscivo a riconoscerlo (...) Sentii oscuramente che in questo quadro mancava l'oggetto (...) Ciò che però mi riuscì perfettamente chiaro fu la forza incredibile, a me prima ignota, della tavolozza, che andava oltre i limiti dei miei sogni. La pittura divenne per me di una forza e magnificenza fiabesche. Senza che me ne rendessi ben conto era screditato ai miei occhi l'«oggetto» come elemento indispensabile del quadro».

Non meno suggestiva e profetica fu per lui la rappresentazione del *Lohengrin*, in cui provò la sensazione di vivere l'ora del crepuscolo a Mosca, la sua ora prediletta: «I violini, i bassi gravi e particolarmente gli strumenti a fiato incarnarono allora per me tutta la forza di quell'ora di prima sera. Vidi nella mente tutti i miei colori, erano davanti ai miei occhi. Linee tumultuose, quasi folli, si disegnavano dinanzi a me. (...) Mi riuscì del tutto chiaro che l'arte in generale ha poteri molto maggiori di quanto avessi creduto fino ad allora, e d'altra parte ero convinto che la pittura fosse in grado di sviluppare forze non inferiori a quelle della musica».

Suoni, linee, colori si fusero dunque in lui in un'unica, potente esperienza multisensoriale, mentre il reale - anche per effetto della notizia sconvolgente della «scoperta della divisione dell'atomo»,

che quasi si identificò ai suoi occhi con «la disintegrazione del mondo» - perdeva valore sui occhi fino quasi a scomparire.

Kandinsky era, in questo, un figlio del suo tempo: la sinestesia era infatti una delle colonne del simbolismo, la corrente culturale che nell'ultimo quindicennio dell'Ottocento si diffuse nell'intera Europa e in Russia, prendendo forma sul piano delle arti nel simbolismo appunto e sul piano del pensiero in un ritrovato spiritualismo: un'inversione di rotta radicale rispetto al positivismo sino ad allora dominante, al quale andava sì ascritto il merito della formidabile crescita produttiva, economica e finanziaria del secondo Ottocen-

to, ma cui al contempo si addebitava ora la colpa di avere lungamente rimosso le esigenze spirituali dell'uomo.

Alla fiducia cieca e totalizzante nella ragione e nella scienza, da cui in pittura era scaturito l'impressionismo, con la sua volontà di fissare sulla tela la sensazione retinica del reale, il simbolismo sostituiva un nuovo bisogno di introspezione e, proponendosi di esplorare le regioni dello spirito, da un lato si ripiegava sull'interiorità più segreta di ognuno, dall'altro si immergeva nei grandi temi universali della vita, della morte, del destino ultimo dell'uomo. Strumenti espressivi di questa nuova forma di conoscenza divennero allora il simbolo, la metafora,

l'allegoria e, appunto, la sinestesia, colonna portante della poesia di Baudelaire.

Quanto a Kandinsky, non solo era dotato di una cultura solida e più che aggiornata, ma era portato per indole e natura a condividere questo nuovo clima intriso di spiritualismo che, nelle sue diverse declinazioni, rappresentò l'humus di cui di fatto si nutrì tutta l'arte astratta alle sue origini: come afrancarsi infatti dalla rappresentazione del reale, come penetrare in un mondo fatto di pure forme e di colori visionari, privi di ogni referente, se non immergendosi nel dominio dello spirito?

E non a caso fu a Monaco - uno dei forni più agguerriti del simbolismo sia sul piano del pensiero sia su quello dell'arte - che, una volta che si fu impadronito del «mestiere», sul finire del primo decennio del Novecento Kandinsky avviò la sua avventura nel mondo dell'astrazione. Non senza passare attraverso alcune tappe intermedie, di cui fanno parte tanto i piccoli paesaggi su cartone di segno ancora tardo-impressionista, nei quali documenta i moltissimi viaggi per l'Europa e in Tunisia compiuti con la nuova compagna, Gabriele Münter, conosciuta quando era allieva alla scuola di pittura di Phalanx, l'associazione artistica da lui fondata a Monaco nel 1901 - quanto le più impegnative tempere dai modi simbolisti, in cui dà sfogo alla sua passione per i colori vividi, che dispone a piccole tacche, come fossero le tessere di uno dei mosaici ammirati da adolescente con il padre nelle

loro visite alle antiche chiese di Mosca.

I temi di queste opere («disegni colorati», come sono definiti nel suo inventario, mentre i piccoli paesaggi naturalistici vi figurano come «piccoli studi a olio») sono ispirati alle antiche leggende germaniche, conosciute da bambino grazie alla zia materna, oppure alla vecchia Russia delle zone rurali, prima fonte del suo amore per la pittura e per il colore: era stato infatti nella lontana regione della Volgodga, circa 400 chilometri a nord di Mosca, che Kandinsky aveva vissuto le prime, intense

Il passaggio di Vassily Kandinsky dal figurativo all'astratto Oggetti scomparsi

Palazzo Reale

Pubblichiamo stralci di uno dei testi del catalogo della mostra «Vassily Kandinsky. La collezione dal Centre Pompidou di Parigi» (Milano, 22 Ore Cultura, 2013, pagine 214) aperta al Palazzo Reale di Milano dal 17 dicembre al 27 aprile. L'autrice è una delle curatrici insieme ad Angela Lampe.

emozioni estetiche. Lo racconta lui stesso in una pagina famosa, in cui rammenta la spedizione etnografica compiuta nel 1889 per conto dell'università: «Ricordo ancora quando entrai per la prima volta nell'Uzb e rimasi immobile dinanzi all'immagine inattesa. Il tavolo, le panche, la stufa (...) gli armadi e ogni oggetto erano decorati con grandiose immagini multicolori dipinte. (...) Quando infine entrai in camera mi sentii circondato dalla pittura, nella quale ero dunque entrato». Ma ad attrarlo era tutta l'arte popolare, anche la pittura dietro vetro bavarese, così diffusa a Murnau dove passò le estati del 1908 e del 1909 con Gabriele Münter e con gli amici Alexej Jawlensky e Marianne von Werefkin. Come loro, che erano reduci dalla Francia, Kandinsky adottò le accensioni cromatiche *fauves*, che aveva del resto ben conosciuto a Parigi, dapprima al Salon d'Automne del 1905 e poi nell'anno in cui vi soggiornò con Gabriele, tra il 1906 e il 1907.

Così, abbandonata la pittura pastosa dei primi paesaggini, prese a ritrarre scori della piccola città bavarese non più servendosi del chiaroscuro, ma adottando catture piatte di colori vivaci e del tutto antinaturalistici, circondate (come nei dipinti dietro vetro bavarese) da contorni neri da cui però il colore tendeva progressivamente a rendersi indipendente. Il paesaggio di Murnau diventava così un pretesto per esercizi sulla forma e per indagini sulla forza del colore, con cui Kandinsky avviava nel suo lavoro il primo processo di progressiva astrazione dal reale. Che presto avrebbe portato a compimento, sia sul piano pittorico sia su quello teorico, non meno determinante nel suo percorso verso l'astrazione.

All'Accademia Nazionale dei Lincei

Verdi e Roma

La mostra «Verdi e Roma», appena inaugurata all'Accademia dei Lincei, descrive - nell'anno del bicentenario della nascita dell'artista - il complesso rapporto di Giuseppe Verdi con la Roma dell'Ottocento, nella sua duplice veste di sede del papato, prima, e Capitale d'Italia, poi. L'esposizione, visitabile fino all'8 febbraio, è stata aperta da una *lectio magistralis* in cui Emilio Sala, direttore dell'Istituto italiano di studi verdiani, ha illustrato genesi e caratteristiche di *Un ballo in maschera*, ed è stata possibile grazie alla collaborazione dell'Accademia dei Lincei con l'Istituto nazionale di studi verdiani, l'Accademia nazionale di Santa Cecilia e il Teatro dell'Opera di Roma.

Articolata in nove sale avvolte dalla musica di sottofondo con i brani più belli del repertorio verdiano, la mostra ripercorre anzitutto la storia delle quattro opere che furono eseguite a Roma in prima assoluta: *I due Foscari*, *La battaglia di Legnano*, *Il trovatore* e *Un ballo in maschera*. Non tutte furono salutate con successo dal pubblico. L'esposizione prosegue con alcuni scritti autografi tra cui l'interessante documentazione inerente agli interventi della censura che portarono alla definizione di *Un ballo in maschera*. Lungo il percorso sono esposti anche ventinove costumi, con finissimi ricami e disegni variopinti su sete pregiate, indossati dai più famosi interpreti di opere come *Falstaff*, *La traviata*, *Otello*, *Rigoletto* e *Il trovatore*. Di particolare pregio il mantello usato dalla protago-



Manifesto della prima esecuzione dell'«Otello» a Roma

nista in *Aida*, ricamato con perle e fili d'oro. Una sala è dedicata invece a due cantanti che hanno legato in modo indelebile la loro carriera a Verdi: Antonietta Stella e Tito Gobbi, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. Infine una sezione multimediale ricca di materiali solitamente non accessibili al pubblico perché destinati a un uso interno degli operatori del teatro d'opera.



«Senza titolo» (1915)

Nelle Filippine le due comunità impegnate nella ricostruzione della chiesa cattolica di Cristo Re

Numerosi gli episodi di violenza nell'isola tanzaniana

Quando i musulmani vanno in aiuto dei cristiani

Convivenza religiosa a rischio a Zanzibar

MANILA, 17. Prove di dialogo e di convivenza pacifica tra cristiani e musulmani a Zamboanga, l'isola delle Filippine teatro di scontri violenti negli ultimi mesi fra i ribelli del Moro National Liberation Front (Mnlf) e le truppe governative. A seguito di un violento incendio che ha raso al suolo la parrocchia di Cristo Re, nel quartiere di Santa Catalina, un gruppo di musulmani ha pensato che fosse ora di porre fine agli scontri con la comunità religiosa rendendosi disponibile alla ricostruzione della chiesa.

Il gesto della comunità musulmana è stato molto apprezzato dai cattolici del Paese e anche da padre Michael Ufana della parrocchia di San Giuseppe. «Questi sforzi - ha detto - non solo ci aiuteranno a una ricostruzione rapida della chiesa, ma rafforzano il rapporto armonico tra musulmani e cristiani nel Paese». Don Ufana, insieme al padre Isidro, alla sorella Madelyn e ad altri parenti sono stati tra quelli presi in ostaggio dagli uomini armati del Moro National Liberation Front durante l'occupazione del quartiere di Santa

Catalina e di altre zone di Zamboanga. «Adesso tutto è cambiato. L'iniziativa dei musulmani ha migliorato le nostre relazioni». Nonostante le difficoltà e alcune resistenze, c'è volontà di pace a Zamboanga. Secondo Rey Zaragoza, cattolico di Santa Catalina «non tutti i musulmani sono cattivi e non tutti i cristiani sono necessariamente buoni. La ricostruzione della nostra cappella di Cristo Re da parte dei musulmani - ha dichiarato - è un'indicazione sufficiente per farci capire che la convivenza pacifica a Zamboanga è possibile».

ZANZIBAR, 17. Le crescenti tensioni religiose segnate da omicidi brutali e attacchi violenti stanno mettendo dura prova l'isola tanzaniana di Zanzibar, fino a poco tempo fa luogo ideale per tranquille vacanze ed esempio di convivenza pacifica tra cristiani e musulmani.

Nelle ultime settimane si sono verificati numerosi episodi di violenza contro i leader religiosi e anche ai danni di turisti che sono state sfregiate con l'acido. Tale episodio ha portato le autorità dell'arcipelago ad affermare che quanto sta accadendo «è una vergogna per il popolo di Zanzibar» e a offrire una ricompensa considerevole a coloro che forniranno informazioni utili per l'arresto dei responsabili.

Anche il leader della comunità musulmana, Soraga, è stato gravemente ferito al volto con l'acido da ignoti. Secondo Soraga, considerato una voce di tolleranza e moderazione in un tempo in cui gli elementi radicali della civiltà musulmana stanno diventando una preoccupazione crescente, si tratta di estremisti che destabilizzano e mettono a repentaglio la convivenza tra le due comunità.

Lo scorso febbraio anche un sacerdote cattolico, Evarist Mushi, è stato ucciso e numerose chiese sono state date alle fiamme in seguito ad alcune manifestazioni violente. Padre Evarist era appena giunto nella cattedrale di San Giuseppe di Zanzibar per celebrare messa, quando due persone lo hanno avvicinato e ucciso con tre colpi di pistola.

Soraga non ha dubbi nell'affermare che «i giovani musulmani sembrano aver scelto di percorrere la strada dell'estremismo. Siamo tutti di Zanzibar. Siamo tutti tanzaniani - ha detto - quindi dobbiamo rispettare le nostre religioni e le nostre ideologie a vicenda. Questo è ciò che insegna l'islam, ma la maggior parte dei giovani musulmani non sa tutto questo e considera ciascuno cristiano, o non musulmano, come un nemico».

Dopo il recente rogo di un luogo di culto, la Assemblies of God, una



bandiera del gruppo islamico estremista Uamsho, è stata issata sopra la struttura in rovina. «C'è questo spirito di jihad globale in tutto il mondo - ha spiegato il vescovo battista Dickson Kaganga - che colpisce anche alcune parti dell'Africa, come Zanzibar. Per fortuna sono poche le persone che pensano che l'islam sia l'unica religione che abbia diritto di esistere qui. Uamsho di recente si è trasformato da ente benefico religioso in movimento politico islamico e pur essendo un gruppo minoritario sta aumentando la sua influenza soprattutto tra i giovani insoddisfatti e tra i disoccupati».

Secondo dati ufficiali, la disoccupazione sull'isola tanzaniana ha raggiunto il 34 per cento, ma le autorità locali affermano che il tasso reale è molto più alto e potrebbe continuare a salire se continuano a verificarsi incidenti e violenze di ogni tipo. L'unica fonte di guadagno, infatti, viene proprio dal turismo che è messa seriamente a repentaglio.

Mentre Zanzibar si appresta a celebrare l'anno prossimo il 50° anniversario della sua unione con la Tanzania continentale, alcuni partiti politici di opposizione vogliono

rompere i legami e tornare all'indipendenza. «I giovani vengono usati da Uamsho come strumento per rafforzare la propria posizione», ha detto il commissario di polizia di Zanzibar, Mussa Ally Mussa, che minimizza il problema definendo l'organizzazione «un gruppo molto piccolo che vuole sfruttare le tensioni».

Azaan Khalid Hamdan, uno dei responsabili di Uamsho, respinge le accuse e ogni coinvolgimento del movimento musulmano con i recenti episodi di violenza nel Paese. «Uamsho non ha attaccato nessuna chiesa cristiana - ha dichiarato - non abbiamo alcun odio contro i cristiani e nessuna ostilità nei loro confronti. La nostra religione ci guida alla predicazione di cose buone, tra cui la tolleranza e l'unità».



«L'Osservatore Romano» in tutte le sue componenti - direzione generale, direzione, redazione, anticamera, edizioni periodiche, segreteria, archivio, ufficio correttore, ufficio grafici, ufficio abbonamenti e diffusione, servizio fotografico, tipografia, amministrazione - partecipa al profondo dolore che ha colpito Claudio Beranzoli per la morte del fratello

GIAMPIERO MAURIZIO

e assicura vicinanza nella preghiera.

Città del Vaticano, 17 dicembre 2013



Un legame inscindibile

Senza amore non c'è vera fede

di GIANFRANCO RAVASI

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Giovanni, 13, 35). Questa frase, che Gesù pronuncia l'ultima sera della sua vita terrena nel Cenacolo, propone un ulteriore nesso che si instaura con la fede, oltre a quelli della grazia, della libertà, della ragione e così via. Se «Dio è amore», secondo la ben nota definizione giovannea, è evidente che anche il credente assume l'amore come sua insegna vitale. Essenziale e incisiva è la formula della Prima Lettera di Giovanni: «Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri» (3, 22). Anche San Paolo considera l'amore come il frutto della fede e lo sfrangia nella molteplicità delle sue iridescenze: «Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Galati, 5, 22). Anzi, nel tritico delle virtù teologali è l'agape a costituire il vertice a cui fede e speranza conducono (cfr. 1 Corinzi, 13, 13).

Purtroppo, però, è spesso vero il paradosso che formula Jonathan Swift, il celebre autore dei Viaggi di Gulliver che fu per un certo periodo della sua vita parroco anglicano, nella raccolta dei suoi *Thoughts on Various Subjects*: «Abbiamo abbastanza religione per odiare il nostro prossimo ma non per amarlo». Si spiega, così, anche la degenerazione di certe forme religiose che cadono o nel sacralismo ritualistico (e la condanna dei profeti contro questa ipocrisia, che si rivela in realtà come incredulità, è ferace) oppure nel fondamentalismo aggressivo che semina odio anziché amore.

Nei suoi *Labyrinth* (1964) lo scrittore Jorge Luis Borges osservava con realismo che non di rado «è più facile morire per una religione che

viverla assolutamente» in una donazione e in una fedeltà quotidiana. A proposito di questa religiosità estrema - che in realtà è una degenerazione della fede autentica, quando poi non sia una contraffazione politica, e che ha la sua tragica attestazione nelle stragi odierne per cosiddetti «motivi religiosi» e nelle guerre sante del passato - merita di essere citata una bella testimonianza di quel grande mistico e poeta musulmano vissuto nel XIII secolo che fu Gialal al-Din Rumi, il fondatore dei dervisci danzanti di Konya in Turchia.

Nel suo capolavoro poetico e spirituale, il *Mattnamei*, un imponente poema, affermava: «Ogni volta che un uomo duro vede una colpa commessa da un altro, egli farebbe uscire un fuoco diretto dall'inferno e lo farebbe ardere. Egli chiama questo suo orgoglio la difesa della fede, non accorgendosi che in realtà è lo spirito dell'arroganza che agisce in lui. La vera difesa della fede ha un segno diverso: il suo fuoco, infatti, rende verdeggiante il mondo intero».

Certi diffusori della fede particolarmente esagitati e arrabbiati sono ardenti di un fuoco che essi scambiano per la fiamma dello spirito divino. In realtà esso sprizza diretto dall'inferno, perché si nutre di odio che è negazione della vera fede. Alla radice, come diceva Rumi, c'è la superbia e ci sono persino interessi nascosti. La vera difesa della fede dev'essere, sì, ardente e appassionata, ma non distruttiva e seminatrice di morte, dev'essere feconda e deve generare vita, amore, pace, dialogo.

Quando i discepoli Giovanni e Giacomo espressero il desiderio di vedere invocato sugli avversari un fuoco dal cielo perché li consumasse, Gesù «si voltò e li rimproverò» (Luca, 9, 54-55), consapevole che la sua missione era fatta prima di tutto di invito alla conversione, al perdono e all'amore.

Per questo è necessaria alla fede una forte dose di mitezza, che è l'altro volto dell'amore, e di umiltà nella donazione, come mostrò Gesù lavando i piedi ai suoi discepoli, sempre in quella sera terminale della sua esistenza terrena.

Marshall McLuhan, il famoso sociologo canadese teorico dell'odierna comunicazione di massa, morto nel 1980 dopo una fedele appartenenza cristiana avvenuta in seguito a una conversione personale, in un'intervista dichiarava: «Nella chiesa si entra (o si ritorna) in silenzio e in ginocchio. Invece c'è la tendenza a salire subito sul pulpito». La fede non si sposa con l'enfasi, la retorica, la pubblicità eccessiva, la spettacolarizzazione, ma con la severità, esigente, costante testimonianza di carità. E qui entra in scena l'altro aspetto a cui si accennava: oltre al

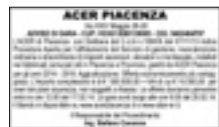
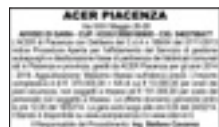
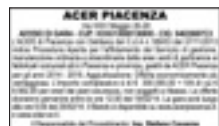
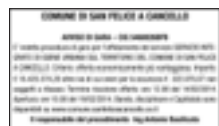
radicalismo fondamentalista del credente aggressivo e impietoso, c'è anche il fedele che ricorre all'alibi del culto, dell'autosufficienza ipocrita, dell'autosalvezza attraverso l'orgoglio delle proprie opere esultate.

E l'atteggiamento del fariseo della celebre parabola lucana (8, 10-14), è l'ostentazione di una giustizia esteriore e di un'osservanza pubblica «per essere ammirati dalla gente» (Matteo, 6, 5) bollata da Cristo, è l'illusione di salvarsi con le proprie azioni e con il merito relativo, ignorando la grazia divina e la libera donazione d'amore, un'attitudine aspramente contestata da Paolo.

Lo scrittore cattolico francese François Mauriac ha rappresentato efficacemente questo profilo degenerante della fede nel suo romanzo *La farisea* (1941). La protagonista, Brigida Pian, passa in mezzo alle debolezze, ma anche alle ricchezze spirituali degli altri con altero disprezzo, convinta di essere il modello della vera fede, senza accorgersi di precipitare in un baratro oscuro privo di Dio e pieno solo del proprio io umano. Alla fine, però, c'è anche per lei la scoperta della necessità di conversione. Scriveva Mauriac: «Alla sera della sua vita Brigida Pian aveva finalmente scoperto che non bisogna

assomigliare a un servitore orgoglioso, preoccupato di abbagliare il padrone pagando il suo debito fino all'ultimo obolo, e che il Padre nostro non si aspetta che si sia i contabili minuziosi dei nostri meriti. Ella sapeva adesso che non importa meritare, bensì amare».

E così che si compie anche un altro paradosso che è «sceneggiato» dallo stesso Gesù nella pagina sul giudizio finale, nella quale emergono le sorprendenti figure di coloro che, pur non essendo classificabili secondo i parametri classici come credenti, lo sono nella profondità del loro cuore e nella testimonianza delle loro opere di amore (Matteo, 25, 31-45). Il centro del messaggio che riguarda questi «cristiani anonimi» è tutto in una domanda e in una risposta. La domanda: «Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». La risposta di Cristo: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me!».



Nuovo intervento dell'episcopato negli Stati Uniti

Fu arcivescovo di Barcellona dal 1990 al 2004

Povertà e disoccupazione questioni prioritarie

La morte del cardinale Carles Gordó

WASHINGTON, 17. Disoccupazione e povertà: sono questi i problemi al centro di un nuovo intervento della Conferenza episcopale negli Stati Uniti. I vescovi hanno recentemente pubblicato una nota nella quale si richiamano le difficoltà che colpiscono milioni di famiglie a causa di una crisi economica che non appare trovare una soluzione definitiva. L'episcopato ha espresso apprezzamento per un accordo raggiunto al Congresso per limitare una serie di tagli al bilancio che avrebbero messo a rischio una serie di servizi sociali, ma ha esortato i legislatori a proseguire nel loro impegno per assicurare che le decisioni in materia economica non vadano a penalizzare coloro che più soffrono. L'arcivescovo di Miami, Thomas Gerard Wenski, presidente del Comitato episcopale per la giustizia interna e lo sviluppo umano, ha posto l'accento «sulle decisioni importanti e sulle loro conseguenze» che verranno adottate in merito al Fiscal Year 2014.

L'auspicio è che la discussione comporti una collaborazione bipartita «saggia» e mirata alla realizzazione di un sistema di protezione per le fasce sociali più deboli. Il fine, si sottolinea, «è quello di promuovere il bene comune, la vita e la dignità umana». L'episcopato collabora anche con organizzazioni di altre confessioni e denominazioni cristiane. Dal 2011, al riguardo, è nata l'adesione al Circle of Protection

l'iniziativa ecumenica per combattere i tagli alla spesa sociale e per sostenere le politiche di investimento. L'attenzione dei vescovi non va soltanto alla situazione nazionale, ma si rivolge anche alla necessità di garantire il sostegno ai programmi umanitari internazionali. Il timore, già espresso nel passato, è che i tagli al bilancio federale producano effetti negativi sui molteplici programmi che servono allo sviluppo delle comunità nei Paesi più poveri. «Milioni di famiglie di lavoratori in tutto il Paese e nel mondo - ha ricordato monsignor Wenski - lottano per sopravvivere e raggiungere una stabilità». La possibilità di assicurare il proseguimento di questi programmi, si puntualizza, «fornisce anche una certa sicurezza alle organizzazioni di servizio caritativo e sociale per pianificare i loro bilanci».

Nella nota si fa inoltre riferimento al negoziato sull'allocatione delle risorse per il Farm Bill. Si tratta di una legge federale, rinnovata ogni cinque anni, che regola il comparto agro-alimentare e che stabilisce l'erogazione dei sussidi per la produzione agricola e per il sostegno di programmi alimentari per le famiglie e i poveri.

I sussidi forniti nell'ambito del Farm Bill sono indispensabili per la sopravvivenza di coloro che hanno perso il posto di lavoro. Per monsignor Wenski «vi è una realtà nella quale milioni di disoccupati di lunga durata continuano a soffrire per un'economia che non produce abbastanza opportunità e per la maggior parte di queste famiglie, i sussidi sono l'unica fonte di sostegno. Spero - ha concluso il presule - che il Congresso farà la cosa giusta e dignitosa per proteggere questi lavoratori disoccupati».

Ricorda i suoi anni di formazione come ragazzo di una particolare attrazione. Ma, dopo aver frequentato la scuola dell'obbligo nel collegio delle teresiane di Valencia e quella superiore nel collegio di San José dei gesuiti nella stessa città, ricevette la chiamata al sacerdozio. E al termine di un intenso periodo di discernimento, entrò nel seminario maggiore di Valencia.

Ricordava quegli anni di formazione «la cultura di base, lo spirito cristiano e l'esigenza della pratica di alcune virtù umane e cristiane». Un debito di riconoscenza particolare conservava per la sua famiglia. «Se guardo all'inizio della mia biografia - raccontava - trovo la fede di un bambino, alimentata dalla fede energetica e calda di un padre buono, che vedeva ogni cosa alla luce della fede, e dalla tenerezza di una madre, una tenerezza così visibile da spingermi ad aprire il mio piccolo cuore di bambino all'amore di Dio. Una fede condivisa da un fratello poco più grande di me per età - Dio non ha dato altri figli ai miei genitori - ma molto più grande di me per virtù umane e vita cristiana. E quanto più lo ricordo, tanto più vivida ed esemplare mi appare la sua testimonianza di fede».



I vescovi boliviani su un discusso articolo di legge

Vita e dignità sono doni sacri

LA PAZ, 17. «La vita e la dignità delle persone sono doni sacri, non solo come legittima premessa religiosa ma anche come principio e garanzia della vita nella società che assicurano il rispetto di tutti gli altri diritti umani proteggendo l'intera comunità verso la sua vera realizzazione e felicità». Per questo la Conferenza episcopale boliviana «esprime ancora una volta la propria preoccupazione per il contenuto del progetto di legge 321 relativo al Codice del bambino, della bambina e dell'adolescente approvato dalla Camera dei deputati» del quale si apprezzano «gli aspetti positivi come l'estensione della copertura sanitaria per l'infanzia e la giustizia penale speciale per gli adolescenti», ma non l'articolo 5 che tutela giuridicamente i bambini solo a partire dalla nascita. «Ciò - scrive in un recente comunicato il segretario generale, Eugenio Scarpellini, vescovo di El Alto - attenta al diritto alla vita dei nascituri, con gravi conseguenze per il presente e il futuro della nostra società».

Le critiche si estendono anche all'incorporazione nel testo dei diritti sessuali e riproduttivi, che «viola il quadro di protezione che ogni bambino deve avere». Secondo i vescovi, il progetto di legge segna un passo indietro da un punto di vista normativo rispetto alla Costituzione della Repubblica, al Codice civile e al Codice del bambino, della bambina e dell'adolescente attualmente in vigore («norma fondamentale di tutela dell'infanzia»), perché equipara l'inizio della vita alla nascita, non riconoscendo o pretendendo di eliminare la dignità e i diritti dei nascituri. Monsignor Scarpellini cita l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco: «Tra questi deboli, di cui la Chiesa vuole prendersi cura con predilezione, ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indefesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo. (...) Questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. (...) Se cade questa convinzione,

non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno. (...) Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana» (213-214).

Il comunicato della segreteria generale della Conferenza episcopale boliviana si chiude con un appello alla coscienza rivolto ai legislatori, in particolare a quelli che professano la fede cristiana, a respingere ogni tentativo di eliminare la vita dei nascituri e a proteggerli come il più grande patrimonio dell'intera società. «Che il Signore della vita - vi si legge - ci illumini e consenta la creazione di leggi che garantiscano la vita, dal suo concepimento fino alla morte naturale. Incoraggiamo i fedeli cattolici a unirsi in preghiera affinché queste minacce non si concretizzino, a manifestare le loro convinzioni più profonde e a mobilitarsi pacificamente». Il ministro della Giustizia, Cecilia Luisa Ayllón Quinteros, ha fatto sapere che il citato articolo 5 verrà modificato, precisando che non c'è alcuna intenzione di legalizzare l'aborto nel Paese.

«Non sarà giunto anche per noi il momento di fare un vero Natale?», si è chiesto.

Il cardinale ha quindi invitato a santificare il Natale compiendo «un gesto di bontà», che potrebbe essere: «Un passo per fare pace con qualcuno al quale abitualmente voltiamo le spalle». La richiesta dell'arciprete è stata chiara: «Ognuno prepari un'iniziativa per assicurare una lacrima e sentirà nel cuore la stessa gioia che provarono i pastori quando videro il Figlio di Dio nella povera mangiatoia di Betlemme». Così, ha concluso, sarà veramente, «buon Natale. Un Natale vero, un Natale che non costa denaro ma davanti a Dio ha un immenso valore e lascia nel cuore una gioia vera».

Insieme con il porporato hanno celebrato gli arcivescovi Fernando Vérguez Alzaga e Oscar Rizzato, i vescovi Vittorio Lanzani e Giorgio Corbellini, e alcuni sacerdoti, tra i quali don Sergio Pellini, direttore generale della Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano, e il gesuita Wladislaw Gryzlo, incaricato dell'edizione in lingua polacca del nostro giornale.

«Un debito di riconoscenza particolare conservava per la sua famiglia. «Se guardo all'inizio della mia biografia - raccontava - trovo la fede di un bambino, alimentata dalla fede energetica e calda di un padre buono, che vedeva ogni cosa alla luce della fede, e dalla tenerezza di una madre, una tenerezza così visibile da spingermi ad aprire il mio piccolo cuore di bambino all'amore di Dio. Una fede condivisa da un fratello poco più grande di me per età - Dio non ha dato altri figli ai miei genitori - ma molto più grande di me per virtù umane e vita cristiana. E quanto più lo ricordo, tanto più vivida ed esemplare mi appare la sua testimonianza di fede».

Messa del cardinale Comastri per i dipendenti vaticani

Un Natale all'insegna della carità

L'equazione ricchezza uguale felicità è falsa. Totalmente falsa. Lo ha ricordato ai dipendenti vaticani il cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica di San Pietro e vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, nel corso della messa in preparazione al Natale,

celebrata all'altare della Cattedra martedì mattina, 17 dicembre.

«A Betlemme - ha spiegato il porporato all'omelia - tutto questo ci è stato detto con un linguaggio delicato ma estremamente chiaro: fin troppo chiaro per chi vuol ascoltare». Da qui l'inizio a «prenderci sul serio la lezione di Betlemme».

«Ognuno prepari un'iniziativa per assicurare una lacrima e sentirà nel cuore la stessa gioia che provarono i pastori quando videro il Figlio di Dio nella povera mangiatoia di Betlemme». Così, ha concluso, sarà veramente, «buon Natale. Un Natale vero, un Natale che non costa denaro ma davanti a Dio ha un immenso valore e lascia nel cuore una gioia vera».

Insieme con il porporato hanno celebrato gli arcivescovi Fernando Vérguez Alzaga e Oscar Rizzato, i vescovi Vittorio Lanzani e Giorgio Corbellini, e alcuni sacerdoti, tra i quali don Sergio Pellini, direttore generale della Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano, e il gesuita Wladislaw Gryzlo, incaricato dell'edizione in lingua polacca del nostro giornale.



Il cardinale Ricardo Maria Carles Gordó, arcivescovo emerito di Barcellona (Spagna), è morto nella mattina di martedì 17 dicembre, nell'ospedale di Tortosa dove era ricoverato da quando lo scorso 25 novembre era stato colpito da un ictus cerebrale. Aveva 87 anni: era nato infatti il 24 settembre 1926, a Valencia. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1951, il 6 giugno 1969 fu eletto vescovo di Tortosa e il 3 agosto successivo ricevette l'ordinazione episcopale. Il 23 marzo 1990 venne promosso alla sede arcivescovile di Barcellona. Nel concistoro del 26 novembre 1994 Giovanni Paolo II lo creò e pubblicò il cardinale del titolo di Santa Maria Consolatrice al Tiburtino. Il 15 giugno 2004 aveva rinunciato al governo pastorale. I funerali saranno celebrati nella cattedrale di Barcellona giovedì 19 dicembre, alle 11, dal suo successore, il cardinale Lluís Martínez Sistach.

In gioventù avrebbe voluto approfondire gli studi scientifici, in particolare quelli di chimica, materia per la quale sentiva fin da ragazzo una particolare attrazione. Ma, dopo aver frequentato la scuola dell'obbligo nel collegio delle teresiane di Valencia e quella superiore nel collegio di San José dei gesuiti nella stessa città, ricevette la chiamata al sacerdozio. E al termine di un intenso periodo di discernimento, entrò nel seminario maggiore di Valencia.

Ricordava quegli anni di formazione come ragazzo di una particolare attrazione. Ma, dopo aver frequentato la scuola dell'obbligo nel collegio delle teresiane di Valencia e quella superiore nel collegio di San José dei gesuiti nella stessa città, ricevette la chiamata al sacerdozio. E al termine di un intenso periodo di discernimento, entrò nel seminario maggiore di Valencia.

tra fede e cultura, e nel volume intitolato proprio *Fe y cultura* ha raccolto conferenze, studi e riflessioni pastorali. In occasione del ventiquantesimo anniversario della sua ordinazione episcopale, ha anche pubblicato *Caritas desde la vida misma*, con scritti e interventi su temi di attualità comparsi su giornali o diffusi attraverso la radio.

Nomina episcopale

La nomina di oggi riguarda la Chiesa negli Stati Uniti d'America.

John Francis Doerfler vescovo di Marquette (Stati Uniti d'America)

Nato il 2 novembre 1964 ad Appleton, in diocesi di Green Bay, ha frequentato l'University of Saint Thomas a Saint Paul per la filosofia, e poi, come seminariano del Pontificio Collegio Americano del Nord a Roma, la Pontificia Università Gregoriana, per la teologia. Ha conseguito la licenza in diritto canonico alla Catholic University of America di Washington, D.C., e la licenza e il dottorato in teologia morale al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia a Washington, D.C. Ordinato sacerdote il 13 luglio 1991, per la diocesi di Green Bay è stato vicario parrocchiale a Little Chute e della cattedrale; vicecancelliere, difensore del vincolo e giudice del tribunale; e, inoltre, amministratore della cattedrale e di parrocchie a Casco/Slown e a Green Bay e rettore del santuario di Our Lady of Good Help a Robinsonville. Dal 2005 era vicario generale della diocesi di Green Bay. Attualmente è membro del collegio dei consultori e del consiglio presbiterale di Green Bay e professore aggiunto alla Sacred Heart School of Theology a Hales Corner, nel Wisconsin.

Il 23 marzo 1990 Giovanni Paolo II lo promosse arcivescovo di Barcellona, diocesi di cui prese possesso il 27 maggio dello stesso anno. Nel concistoro del 26 novembre 1994, il Santo Padre lo creò e pubblicò il cardinale del titolo di Santa Maria Consolatrice al Tiburtino. Durante il suo episcopato a Barcellona costituiti i consigli diocesani presbiterali e pastorale. I suoi orientamenti per la pastorale diocesana si concretizzarono nel piano pastorale «Identità, comunione, evangelizzazione», con cinque destinatari: i credenti non praticanti, i non credenti, la gioventù, gli emarginati e gli immigrati, le famiglie.

A Barcellona creò l'Istituto di teologia spirituale. Ha promosso la pastorale per gli emarginati attraverso l'azione sociale nei quartieri più bisognosi della città. Particolare attenzione ha riservato al seminario diocesano e alle vocazioni sacerdotali. Ha riorganizzato l'arcidiocesi in zone episcopali, affidate ai vescovi ausiliari. Insieme alle altre diocesi catalane - suffraganee dell'arcidiocesi di Tarragona - e grazie a una speciale concessione del Papa, l'arcidiocesi di Barcellona ha partecipato nel 1995 al concilio provinciale di Tarragona, preparato da un'ampia riflessione in tutte le parrocchie e le associazioni ecclesiali. In quell'epoca è stato anche membro del comitato esecutivo e della commissione permanente della Conferenza episcopale spagnola.

Scultura di Papa Wojtyła nella Sala Stampa della Santa Sede

Una scultura bronzea in altorilievo, raffigurante Giovanni Paolo II che abbraccia un bambino, è stata inaugurata stamane, martedì 17 dicembre, nella Sala Stampa della Santa Sede.

Alla presenza della direzione, del personale e dei giornalisti accreditati - che nella circostanza si sono scambiati gli auguri natalizi - l'opera è stata presentata dall'autore Ignazio Colagrossi: si tratta di una copia dell'originale intitolato «La forza di un volto», realizzato per la chiesa di Santa Maria degli Angeli - Santuario della Simulacro a San Felice Circeo, in provincia di Latina.

Rinunciò al governo pastorale il 15 giugno 2004. È stato membro della Congregazione per l'Educazione Cattolica e del Pontificio Consiglio della Giustizia e Pace, del Consiglio di Cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede e della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede.

Uno dei temi ai quali si è dedicato con maggior passione è il rappor-

Messa a Santa Marta

Il cognome di Dio

L'uomo è il cognome di Dio: il Signore infatti prende il nome da ognuno di noi - sia che siamo santi, sia che siamo peccatori - per farlo diventare il proprio cognome. Perché incamandosi il Signore ha fatto storia con l'umanità: la sua gioia è stata condividere la sua vita con noi, «questo fa piangere: tanto amore, tanta tenerezza».

È con il pensiero rivolto al Natale ormai imminente che Papa Francesco ha commentato martedì 17 dicembre le due lettere proposte dalla liturgia della parola, tratte rispettivamente dalla Genesi (9, 28-10) e dal Vangelo di Matteo (2, 1-17). Nel giorno del suo settantasettesimo compleanno, il Santo Padre ha presieduto come di consueto la messa mattutina nella cappella di Santa Marta. Ha concelebrato tra gli altri il cardinale decano Angelo Sodano, che gli ha espresso gli auguri di tutto il collegio cardinalizio.

All'omelia, incentrata sulla presenza di Dio nella storia dell'umanità, il vescovo di Roma ha individuato in due termini - eredità e genealogia - le chiavi per interpretare rispettivamente la prima lettera (riguardante la profezia di Giacobbe che raduna i propri figli e predice una discendenza gloriosa per Giuda) e il brano evangelico contenente

la genealogia di Gesù. Soffermandosi in particolare su quest'ultima, ha sottolineato che non si tratta di «un elenco telefonico», ma di «un argomento importante: è pura storia», perché «Dio ha inviato il suo figlio» in mezzo agli uomini. E, ha aggiunto, «Gesù è consostanziale al padre, Dio; ma anche consostanziale alla madre, una donna. E questa è quella consostanzialità della madre: Dio si è fatto storia, Dio ha voluto farsi storia. È con noi. Ha fatto cammino con noi».

Un cammino - ha proseguito il vescovo di Roma - iniziato da lontano, nel Paradiso, subito dopo il peccato originale. Da quel momento, infatti, il Signore «ha avuto questa idea: fare cammino con noi». Perciò «ha chiamato Abramo, il primo nominato in questa lista, in questo elenco, e lo ha invitato a camminare. E Abramo ha cominciato quel cammino: ha generato Isacco, e Isacco Giacobbe, e Giacobbe Giuda». E così via, avanti nella storia dell'umanità. «Dio cammina con il suo popolo», dunque, perché «non ha voluto venire a salvarci senza storia, lui ha voluto fare storia con noi».

Una storia, ha affermato il Pontefice, fatta di santità e di peccato, perché nell'elenco della genealogia

di Gesù ci sono santi e peccatori. Tra i primi il Papa ha ricordato «il nostro padre Abramo» e «Davide», che dopo il peccato si è convertito». Tra i secondi ha individuato «peccatori di alto livello, che hanno fatto peccati grossi», ma con i quali Dio ugualmente «ha fatto storia». Peccatori che non hanno saputo rispondere al progetto che Dio aveva immaginato per loro: come «Salomone, tanto grande e intelligente, finito come un poveraccio che non sapeva nemmeno come si chiamasse». Eppure, ha constatato Papa Francesco, Dio era anche con lui. «È questo è il bello: Dio fa storia con noi. Dio più, quando Dio vuol dire chi è, dice: io sono il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe».

Ecco perché alla domanda «qual è il cognome di Dio?» per Papa Francesco è possibile rispondere: «Siamo noi, ognuno di noi. Lui prende da noi il nome per farne il suo cognome». E nell'esempio offerto dal Pontefice non ci sono solo i padri della nostra fede, ma anche gente comune. «Io sono il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Pedro, di Marietta, di Armony, di Marisa, di Simone, di tutti. Da noi prende il cognome. Il cognome di Dio è ognuno di noi», ha spiegato.

Da qui la constatazione che prendendo «il cognome dal nostro nome, Dio ha fatto storia con noi»; anzi, di più: «si è lasciato scrivere la storia da noi». E noi ancora oggi continuiamo a scrivere «questa storia», che è fatta «di grazia e di peccato», mentre il Signore non si stanca di venirci dietro: «questa è l'umiltà di Dio, la pazienza di Dio, l'amore di Dio». Del resto, anche «il libro della Sapienza dice che la gioia del Signore è tra i figli dell'uomo, con noi».

Ecco allora che «avvicinandosi il Natale», a Papa Francesco - con'egli stesso ha confidato concludendo la sua riflessione - è venuto naturale pensare: «Se lui ha fatto la sua storia con noi, se lui ha preso il suo cognome da noi, se lui ha lasciato che noi scrivessimo la sua storia», noi da parte nostra dovremmo lasciare che Dio scriva la nostra. Perché, ha chiarito, «la santità è proprio «lasciare che il Signore scriva la nostra storia». E questo è l'augurio di Natale che il Pontefice ha voluto fare «per tutti noi». Un augurio che è un invito ad aprire il cuore: «Fa' che il Signore ti scriva la storia e che tu lasci che te la scriva».

Messaggio del Pontefice all'ordine della Santissima Trinità

Al servizio dei nuovi schiavi

L'invito a «non smettere mai di imitare Cristo» nel servizio ai poveri e agli schiavi del nostro tempo è stato rivolto dal Papa ai membri dell'ordine della Santissima Trinità in una lettera al ministro generale. Ne pubblichiamo il testo in una nostra traduzione italiana dallo spagnolo.

Al Reverendissimo Padre Fra José Narfallo Ministro Generale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi

Caro Fratello, In quest'anno, in cui l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi è tutti coloro che sono uniti a esso da vincoli spirituali ricordano l'ottavo centenario della morte del loro Santo Fondatore, Giovanni di Matha, e i quattrocento anni del felice transito di san Giovanni Battista della Concezione, Riformatore dello stesso Ordine, desidero unirmi alla vostra azione di rendimento di grazie a Dio Trinità per queste figure emblematiche per la Chiesa, facendovi pervenire questo semplice messaggio d'incoraggiamento e di vicinanza spirituale, con l'augurio che vi serva da stimolo e da compagnia per avanzare con entusiasmo e decisione lungo il cammino spirituale che essi tracciarono, a gloria di Colui che è tre volte Santo, e per il bene di quanti sono sottoposti a prove diverse.

L'antico motto: *Hic est Ordo adprobatus, non a sanctis fabricatus, sed a solo summo Deo* (San Giovanni Battista della Concezione, *Obras III*, 45) che i religiosi trinitari proclamano da sempre, ha origine dalla consapevolezza profondamente radicata in voi che questo carisma è un dono di Dio, accolto dalla Chiesa fin dal suo inizio per mezzo dell'approvazione pontificia. Dio ci ha primieramente, ha preso l'iniziativa, scegliendo questi suoi servi per manifestare in loro le sue misericordie. Essi seppero accettare la sfida, con docilità alla Chiesa che discese i carismi. Così, se oggi celebriamo i *dies natales* del vostro Fondatore e del vostro Riformatore, lo facciamo proprio perché furono capaci di negare se stessi, di prendere con semplicità e docilità la croce di Cristo e mettersi completamente, in modo incondizionato, nelle mani di Dio, affinché Egli costruisse la sua Opera.

Tutti siamo chiamati a sperimentare la gioia che scaturisce dall'incontro con Gesù, per vincere il nostro egoismo, per uscire dalla nostra comodità e per avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (cf. *Evangelii gaudium*, n. 20). Questo è ciò che fecero, con la

loro vita e il loro coraggio apostolico, san Giovanni di Matha e san Giovanni Battista della Concezione. Essi, che conducevano una vita religiosa, rispettabile, sebbene forse un po' comoda e sicura, ricevettero da Dio una chiamata che sconvolse la loro vita e li spinse a consumarsi e logorarsi a favore dei più bisognosi, di coloro che soffrivano di più per proclamare la loro fede nel Vangelo, di coloro che si volevano privare di questa gioia. Attraverso i secoli, in perfetta sintonia con questo spirito fondazionale, la *Casa della Santa Trinità* è stata casa del povero e dell'emarginato, un luogo dove si curano le ferite del corpo e dell'anima, e tutto ciò con il preghiera, che, come ben diceva il vostro Santo Riformatore, è una medicina migliore di molti rimedi, e anche con la dedizione incondizionata e il servizio disinteressato e amorevole. Il lavoro, lo sforzo e la gratuità sono riassunti nella Regola di san Giovanni di Matha, nelle parole *Ministro e sine proprio* (Regola Trinitaria, n. 1). Di fatto i Trinitari sanno bene, e da ciò dobbiamo imparare tutti, che nella Chiesa ogni responsabilità o autorità deve essere vissuta come servizio. Quindi la nostra azione deve essere spogliata di qualsiasi desiderio di lucro o di promozione personale, e deve cercare sempre di mettere in comune tutti i talenti ricevuti da Dio, per indirizzarli, come buoni amministratori, al bene per il quale ci sono stati concessi, ossia per dare sollievo ai più svantaggiati. Questo è l'interesse di Cristo, e perciò le case della vostra Famiglia hanno la «porta sempre aperta» per l'accoglienza fraterna (*Direttorio primitivo delle Suore Trinitarie*, n. 2, cfr. *Evangelii gaudium*, n. 46).

Ora, nell'unimi al vostro canto di lode alla Santissima Trinità per questi grandi santi, desidero pregarvi, seguendo il loro esempio, di non smettere mai di imitare Cristo e, con la forza dello Spirito Santo, di dedicarvi con umiltà a servire il povero e lo schiavo. Oggi ce ne sono molti. Li vediamo ogni giorno e non possiamo passare oltre, accontentandoci di una buona parola. Non è quello che ha fatto Cristo. È condizione di vita acquisire i sentimenti che aveva Cristo, per vedere il suo volto in colui che soffre e per offrirgli la consolazione e la luce che sgorgano dal suo Cuore trafitto. Osate, pure, *primerar* (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 24), così come san Giovanni Battista della Concezione proponeva ai suoi frati con la simpatica immagine di un gioco di carte, cercando di far capire loro che con questa scommessa sul povero vinciamo la vita autentica e gioiosa.

Per il Santo è questa la sfida che Dio ci propone: i suoi poveri, e se perdiamo questa mano - ci dice -, siamo totalmente persi (*Obras III*, 79). Non cercate, dunque, per le vostre opere e iniziative apostoliche altro fondamento se non «la radice della carità» e «l'interesse di Cristo», che il mio predecessore, Innocenzo III, considerò i cardini essenziali di questo modo nuovo di vita che approvò con la sua autorità apostolica (*Operante divine dispositionis clementia*, Bolla 17.12.1198).

Nel salutarvi, mentre imparto la Benedizione Apostolica a tutti i membri dell'Ordine e dell'intera Famiglia Trinitaria, vi chiedo, com'è vostra immemorabile tradizione, di non smettere di pregare per il Papa. So che questa intenzione è costante, insieme a quella per i poveri, e che voi le presentate al Signore ogni sera. Mi rallegra molto pensare che, nella vostra preghiera, potete il Vescovo di Roma accanto ai più poveri, poiché mi ricorda che non posso dimenticarmi di loro, così come non li dimentico mai Gesù, che sentì nel più profondo del suo Cuore di essere stato invitato per portare loro una buona novità e che, con la sua povertà, ci ha arricchiti tutti (cfr. *Lc 1, 18 e Cor 8, 9*). Che Egli vi benedica e che la Vergine Santa si prenda cura di voi!

Fraternamente,
Dal Vaticano, 17 dicembre, solennità di san Giovanni di Matha, dell'anno 2013, primo del mio Pontificato.
FRANCESCO PP.

Tre clochard invitati nel giorno del compleanno

A colazione da Papa Francesco

«Verreste alla festa di compleanno di Papa Francesco?». A quelle parole si sono stropicciati gli occhi per capire se stessero ancora dormendo. Si sono chiesti se avessero capito bene la domanda. Poi, dopo un attimo di smarrimento e di meraviglia, hanno cominciato a riordinare quello che è il loro letto di fortuna, cartoni e coperte sistemate alla meglio per ripararsi dal freddo pungente della notte romana.

Non capita tutti i giorni quello che è successo a tre quarantenni senza fissa dimora, che insieme a tanti altri trovano ricovero abitualmente sotto il portico davanti alla Sala Stampa della Santa Sede, in via della Conciliazione. Martedì mattina, 17 dicembre, l'arcivescovo elessiniano Konrad Krajewski si è presentato lì di buon'ora. Si è rivolto a loro, i primi che ha incontrato, con quell'inaspet-



in direzione della Casa di Santa Marta.

Grande stupore e simpatia hanno accolto i tre al loro arrivo. Hanno atteso che terminasse la messa, alla quale ha preso parte tutto il personale della Casa con il direttore. Quindi l'elessiniano li ha presentati al Pontefice. Avevano un regalo speciale per lui: un mazzo di girasoli, perché questi fiori, come ha spiegato monsignor Krajewski, si girano sempre verso il sole, così come la Chiesa guarda sempre al suo sole, Cristo.

Papa Francesco li ha invitati a fare colazione con lui nel refettorio di Santa Marta. Si sono scambiati alcune battute, in un clima di grande familiarità e confidenza. «Vale la pena essere vagabondi - ha esclamato a un certo punto uno dei tre rivolgendosi al Pontefice - perché si viene ricevuti dal Papa!».

tato invito: festeggiare il settantasettesimo compleanno di Papa Francesco.

Ai tre - uno slovacco, un polacco e un ceco con il suo inseparabile cane - non sembrava vero. Hanno caricato il bagaglio dell'auto dell'elessiniano con le loro cose, sono saliti in macchina, sistemando al centro la bestiola, e sono partiti

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

I riti del tempo natalizio presieduti da Papa Francesco

NOTIFICAZIONE

Martedì 24 dicembre 2013

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

Cappella Papale Basilica Vaticana, ore 21.30

Il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa della Notte nella Solennità del Natale del Signore.

La Celebrazione Eucaristica sarà preceduta dal canto della *Kalenda*.

Gli Em.mi Signori Cardinali e gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, che desiderano concelebrare con il Santo Padre, sono pregati di trovarsi alle ore 20.45 nella Cappella di San Sebastiano della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé: i Cardinali la mitra ornata e gli Arcivescovi e Vescovi la mitra bianca.

Tutti i Sacerdoti, che desiderano concelebrare con il Santo Padre, muniti di apposito biglietto, rilasciato da questo Ufficio, e portando con sé amitto, camicie, cingolo e stola bianca, verranno trovati presso il Braccio di Costantino, alle ore 20, per indossare le vesti sacre.

Mercoledì 25 dicembre 2013

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

Loggia Centrale della Basilica Vaticana, ore 12

Il Santo Padre Francesco rivolgerà il Suo messaggio natalizio al mondo e impartirà la Benedizione «Urbi et Orbis».

Martedì 31 dicembre 2013

SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

Basilica Vaticana, ore 17

Il Santo Padre Francesco celebrerà i Primi Vespri della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, cui faranno seguito l'esposizione del Santissimo Sacramento, il tradizionale canto dell'inno «Te Deum», a

conclusione dell'anno civile, e la Benedizione Eucaristica.

Il Clero e i Religiosi, che desiderano partecipare alla celebrazione, sono pregati di indossare l'abito corale loro proprio. Tutti vorranno trovarsi per le ore 16.30 presso l'Altare della Confessione per occupare il posto che verrà loro indicato.

Mercoledì 1° gennaio 2014

SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

Cappella Papale Basilica Vaticana, ore 10

Il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio nell'ottava di Natale, ricorrendo nella XLVII Giornata Mondiale della Pace sul tema: «Fraternità, fondamento e via per la pace».

Gli Em.mi Signori Cardinali e gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, che desiderano concelebrare con il Santo Padre, sono pregati di trovarsi alle ore 9.15 nella Cappella di San Sebastiano della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé: i Cardinali la mitra damascata e

gli Arcivescovi e Vescovi la mitra bianca.

Tutti i Sacerdoti, che desiderano concelebrare con il Santo Padre, muniti di apposito biglietto, rilasciato da questo Ufficio, e portando con sé amitto, camicie, cingolo e stola bianca, verranno trovati presso il Braccio di Costantino, alle ore 8.30, per indossare le vesti sacre.

Tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza concelebrare, indossando l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi alle ore 9.15 presso l'Altare della Confessione, per occupare il posto che verrà loro indicato.

Lunedì 6 gennaio 2014

SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

Cappella Papale Basilica Vaticana, ore 10

Il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa nella Solennità dell'Epifania del Signore.

Gli Em.mi Signori Cardinali e gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, che

desiderano concelebrare con il Santo Padre, sono pregati di trovarsi alle ore 9.15 nella Cappella di San Sebastiano della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé: i Cardinali la mitra ornata e gli Arcivescovi e Vescovi la mitra bianca.

Tutti i Sacerdoti, che desiderano concelebrare con il Santo Padre, muniti di apposito biglietto, rilasciato da questo Ufficio, e portando con sé amitto, camicie, cingolo e stola bianca, verranno trovati presso il Braccio di Costantino, alle ore 8.30, per indossare le vesti sacre.

Tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza concelebrare, indossando l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi alle ore 9.15 presso l'Altare della Confessione, per occupare il posto che verrà loro indicato.

Città del Vaticano, 17 dicembre 2013

Per mandato del Santo Padre

Mons. GUIDO MARINI Maestro delle celebrazioni Liturgiche Pontificie